

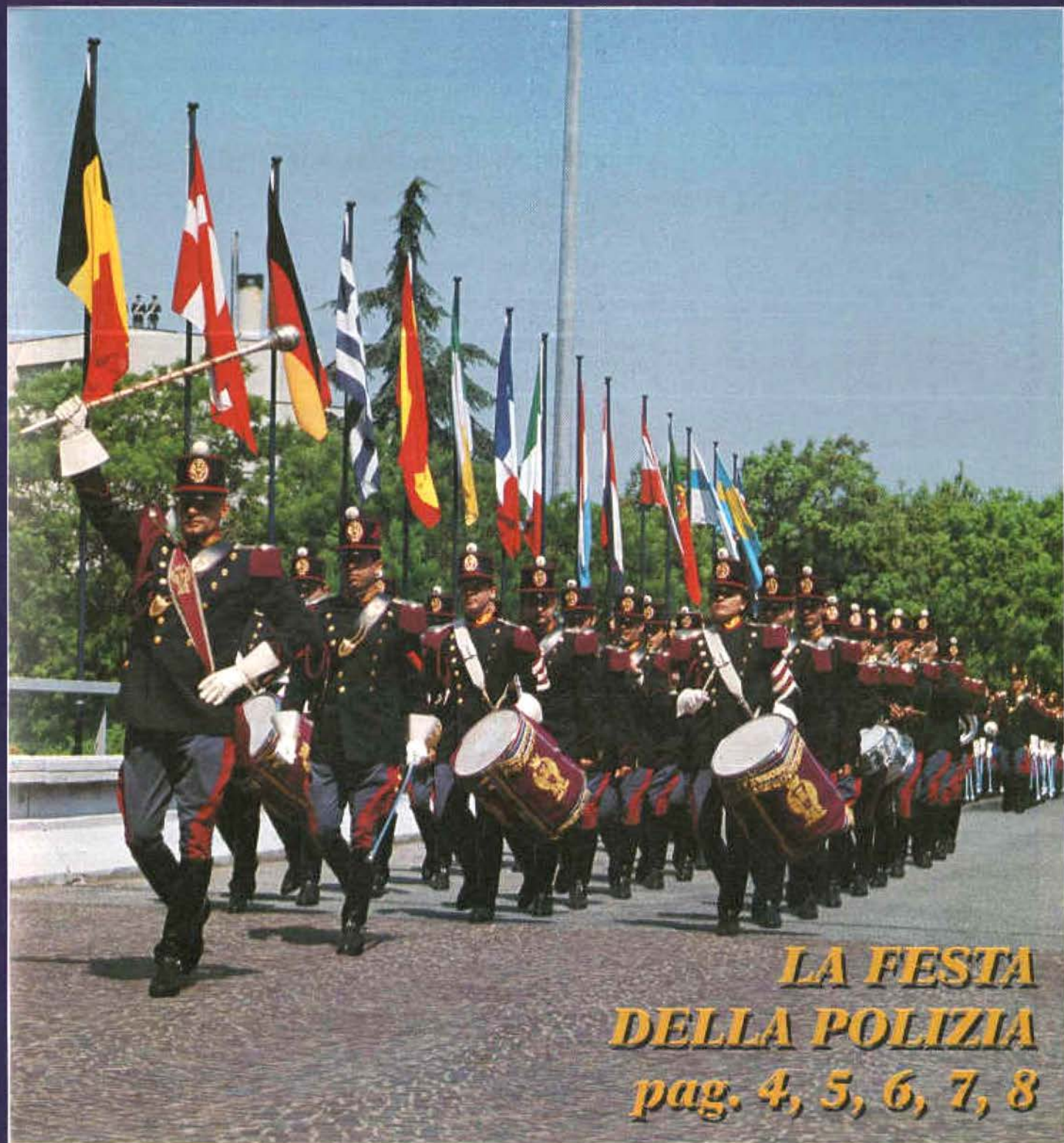
ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXIII
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA



FIAMME D'ORO

A.N.P.S.

**N. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1998**



**LA FESTA
DELLA POLIZIA
pag. 4, 5, 6, 7, 8**



FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Francesco Magistri
Franco Agretti
Luigi Russo
Antonio Squarcione
Salvatore Palermo
Ugo Nigro
Francesco Paolo Bruni

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Stalilia, 30
Tel. 77205596-70492751/2/3 int. 613
Fax 77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19-5-1975

Art Director
Francesco Magistri

Consulenza grafica
Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service s.n.c. - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel./Fax 2031165

Finito di stampare nel mese di luglio 1998
Data di spedizione 13 luglio 1998

Spedizione tramite
MANILA PRESS
Via dell'Orto, 47/49 - Roma
Tel. 06.2283525

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

SOMMARIO N. 7-8 Luglio-Agosto 1998

- Verso mete più ambiziose pag. 3
- La Polizia tra passato e futuro,
di *Francesco Magistri* pag. 4
- Inaugurato il nuovo Commissariato
di Viareggio » 9
- Triste risveglio da un romantico sogno,
di *William Maglietta* » 10
- Le sedi delle Istituzioni: Montecitorio,
di *Francesco Aquilani* » 12
- La Polizia del Canton Ticino, di *Sa.Pa.* » 16
- Diritto: Rifiuto di atti d'ufficio,
di *Umberto Bonito* » 18
- 9 - Le sigle dell'economia, di *L.S.* » 19
- Informazioni culturali » 20
- La "Trovatura", racconto di *Antonio Allegra* » 21
- Il "romanzo della banca": protagonista dello
sviluppo economico, di *Ladislao Spinetti* » 22
- Note di pensionistica,
di *Francesco Paolo Bruni* » 24
- La parola al medico:
I batteri e i virus, di *Pasquale Brenna* » 26
- Dall'album della nostra storia: Fine di una
Caserma, di *Giulio Brazzini* » 30
- Fatti e curiosità, di *S.P.* » 31
- Vita delle Sezioni
a cura di *Antonio Brenna e Domenico Romita* » 32
- Pola, città dalla storia millenaria,
di *Salvatore Palermo* » 40
- Vivi nella nostra memoria » 46

I Sigg. Soci che non avessero ancora provveduto a rinnovare l'iscrizione per l'anno corrente sono cortesemente pregati di farlo al più presto. Si rammenta che la quota annuale d'iscrizione è di L. 25.000 per i Soci in congedo, in servizio e simpatizzanti e di L. 75.000 per i Soci Benemeriti a pagamento. I Soci ultraottantenni con 10 anni d'iscrizione, i Soci Benemeriti per titoli e i Soci Onorari continueranno a ricevere gratuitamente la rivista.

VERSO METE PIÙ AMBIZIOSE

Questo numero di "Fiamme d'Oro" - il cortese lettore se ne è senza dubbio reso conto - è assai diverso dai precedenti: non tanto in riferimento ai contenuti, sui quali non sarà inopportuno intrattenersi in conclusione della presente nota, quanto per la qualità grafico-editoriale.

Per aderire ai desideri espressi dalle varie componenti della nostra associazione, abbiamo notevolmente aumentato il numero delle pagine a colori.

Di conseguenza, tutte le sezioni corrispondenti potranno, tra l'altro, godere di identico trattamento grafico, prima d'ora subordinato a precise ragioni di ordine tecnico.

Inoltre, molte pagine beneficeranno di una presentazione più ariosa, invitante, moderna.

L'iniziativa - che viene ad aggiungersi alle numerose altre assunte dalla Presidenza Nazionale nei diversi settori del Sodalizio - verrà ovviamente a gravare di un tutt'altro che lieve onere sulla gestione finanziaria del periodico, che, lo ripetiamo, è alimentato sostanzialmente dalla sola quota annuale di iscrizione. Nondimeno, nonostante le maggiori spese, è nostro fermo intendimento far rimanere inalterata la quota stessa il più a lungo possibile. Ma, perché ciò si verifichi, è assolutamente necessario che non venga mai a mancare - semmai gradiremmo che fosse sempre più convinto e rafforzato mediante intelligente opera di sensibilizzazione e pubblicizzazione anche al di fuori del nostro ambiente specifico - l'insostituibile supporto dei nostri iscritti.

Avevamo, in principio, accennato ai contenuti.

Sul problema non sono mancate osservazioni negative, ma nel contempo - ci sia consentito rilevarlo con piacere - maggiori sono stati gli entusiasmi.

Mentre ci compiacciamo dei plausi, non ci adontiamo per le critiche: quando queste siano costruttive, esse saranno sempre bene accette. D'altra parte "laddove finisce la critica - scrisse molti anni or sono un famoso scrittore - comincia il conformismo sterile". E noi non auspichiamo davvero che ciò avvenga. Veniamo, però, al dunque.

La nostra può definirsi - è, anzi - una rivista di categoria, nel senso che si rivolge a un pubblico nettamente precisato. Il che non sottintende affatto, ci mancherebbe altro!, un declassamento giornalistico. Piuttosto, è questa, appunto, e non altra, la ragione per la quale, oltre che trattare problemi e fatti che più direttamente interessano questo pubblico, riteniamo culturalmente e pubblicisticamente utile presentare argomenti di attualità, storia, lettere, diritto, scienza, economia: è così che una rivista, "Fiamme d'Oro" nel nostro caso, si eleva, si valorizza e cresce sempre più nell'apprezzamento non solo degli associati, ma anche - e siamo onorati e lieti di parteciparlo - di autorevoli esponenti del mondo intellettuale in genere.

Qualcuno ci ha fatto cortesemente osservare che argomenti del genere si possono ben trovare in riviste specializzate. Certo. Il nostro intento, però, sta proprio nel presentare una varietà di titoli di sicuro interesse, che rintracciare in altre pubblicazioni non solo sarebbe impresa piuttosto difficile, ma che, all'atto pratico, implicherebbe anche spese non indifferenti.

Per concludere, non abbiamo alcuna intenzione di adagiarsi sulle già ragguardevoli posizioni di prestigio raggiunte da "Fiamme d'Oro", ma siamo qui, al lavoro consueto, per raggiungere mete più ambite, certi del sostegno e della fattiva collaborazione di tutti gli associati. Che fin d'ora ringraziamo di cuore.



NEL 146° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE



LA POLIZIA TRA PASSATO E FUTURO

I progressi e gli impegni attuali e avvenire della Polizia di Stato alla luce di una celebrazione esaltante e, nello stesso tempo, evocatrice di commossi ricordi.

di Francesco Magistri

In tutta Italia è stato celebrato con austere cerimonie il 146° anniversario della costituzione della Polizia. Quella di Roma ne ha rappresentato significativa sintesi per la presenza del Presidente della Repubblica, delle più

alte cariche dello Stato, del Parlamento e del Governo. L'ambiente in cui si svolge la cerimonia, la Scuola per Allievi Agenti di via del Casal Lumbroso, appunto nella Capitale, è quanto di più razionalmente moderno possa

offrire l'architettura caratteristica di un istituto di Polizia.

La giornata è splendida. Il cielo, d'un nitido azzurro, è solcato ad intermittenza dagli aerei che si levano in tenue ronzio dal non lontano aeroporto intercontinentale "Leonardo da Vinci" di Fiumicino. Nel grande piazzale, ingemmato di aiuole fiorite, mentre garriscono alla brezza mattutina i vessilli delle nazioni europee, sono schierati reparti scelti della Polizia di Stato in uniforme risorgimentale, con alla testa la gloriosa Bandiera e la Banda musicale. Con queste unità, un nutrito drappello in abito sociale della nostra Associazione con il Medagliere. Nello stesso momento tanti similari drappelli del sodalizio, ciascuno con la Bandiera di Sezione, si allineano, insieme con le formazioni di Agenti in servizio attivo, nelle varie sedi della Penisola per onorare la medesima ricorrenza.

Giunge il Capo dello Stato. Squillano le trombe e salgono al cielo le note dell'Inno di Mameli.

Sono ad accogliere Oscar Luigi Scalfaro il Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, il Capo della Polizia Fernando Masone e il Direttore della Scuola Morelli.

Sulle note della marcia d'ordinanza, il film della storia di consimili ricorrenze si svolge rapido nella mente dei "vecchi" di quel drappello dell'ANPS: fotogrammi di una lunga vita nell'Istituzione d'una intensità e nostalgia struggenti si susseguono uno dopo l'altro evocati da impalpabili richiami: un comando, un volto, una voce, un tinnir di sciabola: ...ecco l'ippodromo di Villa Glori, ora scomparso, brulicante di Agenti... il re... Mussolini... che si perdono in nubi di fuoco e di morte... la guerra... il ritorno della pace... De Nicola... Einaudi... gli albori della Repubblica... È la volta della Passeggiata Archeologica all'ombra dei pini e della grandiosità delle Terme di Caracalla... il rimbombò del passo di parata dei reparti, il ruggito delle macchine, lo scalpitio dei cavalli... Lo Stadio dei Marmi... il Presidente Gronchi... le geometrie fasciose dei grandi saggi di addestramento a piedi, in moto, a cavallo... Piazza di Siena, la Casina di Raffaello e folle e folle plaudenti... E poi lo Stadio Comunale di Torino per "Italia '60", improvvisamente inondato da un sole radioso dopo giorni e giorni di pioggia torrenziale... le migliaia e migliaia di persone che scattano in applausi irrefrenabili, mentre si staglia nitida sullo sfondo la chiostra azzurra delle Alpi dalle cime innevate... E l'ippodromo di Montebello a Trieste... una città interamente ricoperta di Tricolori inneggiante all'Italia nella persona del Presidente Segni... Quanti ricordi! Con me marciavi anche tu, collega ed amico fraterno... ci adde-

stravamo al cimento brontolando, è vero, per la fatica, ma fieri dell'uniforme e sospinti da un entusiasmo che diventava gratificante al massimo per l'applauso interminabile di un pubblico incantato dalle nostre evoluzioni... Poi ci trovammo insieme a strisciare fra gli anfratti d'una terra stupenda e ingrata per snidare una banda di criminali e tu cadesti da prode... La tua medaglia al valore io in seguito vidi brillare mentre il Presidente Saragat l'appuntava sul petto del tuo unico figliolo accompagnato dalla mamma... e piansi in silenzio... allora... così come mi commuovo terribilmente adesso nell'Aula Magna di questa meravigliosa Scuola mentre si susseguono a ricevere dal Presidente della Repubblica le ricompense al valore "alla memoria" i familiari di ... **Samuele Donatoni** ... **Antonio Raimondo** ... **Daniele Grandi** ... **Silvano Franzoso** ... **Ilaria Maria Leandri** ...

L'aula è gremita di Agenti, di funzionari, di personalità: oltre al Capo dello Stato, al Ministro dell'Interno e al Capo della Polizia, i Presidenti del Senato Mancino e della Camera Violante, il Presidente del Consiglio Prodi, numerosi Ministri, i Comandanti Generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Sul palco, in una sinfonia d'azzurro, un reparto di Allievi. La Bandiera ne occupa il centro ed è impeccabilmente portata da un'avvenente, statuarina rappresentante dell'elemento femminile della Polizia di Stato: singolare immagine dell'Italia, questa fanciulla in uniforme, il cui volto splende di pura bellezza nel riverbero raggianti del Tricolore.

Quante cose sono davvero cambiate nella Polizia! Anzi, la continua evoluzione professionale, stimolata dall'imponente concorso di strumenti tecnologici d'avanguardia,

Una rappresentanza dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato con il Medagliere. Nella foto della pagina accanto, il saluto del Capo dello Stato ai convenuti alla manifestazione celebrativa.



IL MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO

La ricorrenza odierna mi offre ancora una volta l'occasione per rivolgere, a nome di tutto il popolo italiano, un grato pensiero e il ringraziamento più vivo a tutti gli operatori della Polizia di Stato che, con convinto e appassionato impegno, onorano quotidianamente la loro appartenenza al corpo e contribuiscono alla vita democratica del Paese.

L'anno in corso ha segnato il raggiungimento di traguardi importanti per l'Italia, il cui tenace perseguimento da parte di tutti non sarebbe stato possibile senza un clima di fiducia e di tranquillità sociale, sempre garantito anche nei momenti di massima emergenza e difficoltà.

Gli importanti risultati ottenuti anche nella lotta alla criminalità organizzata testimoniano la determinazione e l'elevato livello di efficienza raggiunto che, unitamente al sempre più avanzato potenziamento

tecnologico, proiettano la Polizia Italiana, a pieno titolo, nel nuovo contesto dell'integrazione europea e, nel quadro della cooperazione internazionale, consentono di guardare serenamente alle nuove sfide dei nostri tempi.

Gravi eventi calamitosi hanno messo in evidenza, inoltre, l'abnegazione e l'apporto indispensabile della Polizia di Stato anche nell'opera di soccorso alle popolazioni così duramente colpite.

Voglio ricordare, infine, il sacrificio di vite umane, registrato purtroppo anche quest'anno, e offerte per assicurare l'ordinata e civile convivenza e la piena affermazione della legalità nel nostro Paese: sacrificio che costituisce un debito permanente di riconoscenza e di memoria per tutti i cittadini di questo Paese.

Oscar Luigi Scalfaro

assume ritmi e picchi mai raggiunti. I trattati di Schengen hanno ormai proiettato la nostra Polizia di Stato nel vivo dell'Europa, con compiti sempre più impegnativi. E i suoi successi - come tra poco sottolineerà il Ministro dell'Interno - sono pari al suo vertice evolutivo, anche se, purtroppo - in questo, ahimè, poco è mutato nel tempo -, sono soltanto le sparute, talvolta solo pretese e, comunque, probabilmente ineliminabili manchevolezze ad essere enfatizzate.

È di altissimo profilo e denso di passione, non retorica, e di dati concreti, infatti, il discorso che il Ministro Napolitano sta svolgendo nell'attentissimo silenzio dei presenti. Dopo aver rivolto "un commosso pensiero alle popolazioni dei Comuni della Campania tragicamente colpiti da un disastro senza pari per distruzione di vite umane, per carico di devastazione e di dolore", egli traccia, in ordine all'opera di ricostruzione, precise linee direttive per la

Un momento del grande concerto offerto dalla Banda Musicale della Polizia di Stato per la fausta ricorrenza, trasmesso per televisione in tutta Italia.



IL LINGUAGGIO DELLE CIFRE

Riportiamo solo alcune cifre statistiche, a testimonianza dell'attività della Polizia di Stato, relative all'anno decorso.

3.080.717 interventi delle "Volanti", vale a dire uno ogni 10 secondi; 11.977.208 persone identificate; 7.046.656 veicoli controllati; 1.287 armi di vario tipo sequestrate, tra le quali 2 bazooka, 1 lanciarazzi anticarro e 2 razzi; ancora sequestrati 1.133 chili di esplosivo, 60.000 munizioni e 55 bombe; 432.179 sono state le pattuglie impiegate sulle strade, che hanno percorso 530.000 chilometri, rilevando incidenti, provvedendo ai soccorsi ed eseguendo operazioni di polizia giudiziaria: 6.678.101 sono stati i veicoli controllati, 2.640.342 le contravvenzioni eseguite, per un importo di 263 miliardi; 1.549 sono state le persone arrestate, sempre dalla Polizia Stradale, e 35.708 quelle denunciate. Nell'attività di frontiera sono stati impiegati 4.613 operatori che hanno controllato quasi 258 milioni di persone. 160.787 sono stati i controlli sui treni, 55.734 sulle navi, 516.084 sugli aerei; le violazioni contestate sono state 15.735 e 13.944 le denunce di delitti inoltrate all'A.G. Sono state denunciate in stato di arresto 774 persone, mentre altre 5.802 sono state denunciate a piede libero. Nella lotta alla criminalità, sono state disarticolate 49 organizzazioni di stampo mafioso con il coinvolgimento di 1.189 affiliati; 29 cosche della 'ndrangheta con l'individuazione di 370 persone; 29 per camorra con la denuncia di 777 persone; 17 organismi in Puglia con 634 affiliati.

IL SALUTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

In occasione della annuale festa della Polizia di Stato desidero inviare a tutti i suoi appartenenti l'augurio più fervido.

Anzitutto rivolgo un pensiero commosso ai Caduti in servizio, il ricordo di ciascuno dei quali conserviamo nella nostra memoria con sentimenti di devota gratitudine verso l'estremo impegno profuso con generosa abnegazione e supremo sacrificio. Ai loro familiari il perenne conforto della riconoscenza dell'intero Paese che vede in questi fedeli servitori Cauti un simbolo supremo di virtù.

Rivolgo inoltre ai feriti e agli invalidi l'augurio della più pronta guarigione e a quanti si sono sacrificati oltre il più assiduo impegno un apprezzamento particolare.

I cittadini guardano con attenzione all'opera svolta dagli Agenti della Polizia di Stato nei quali vedono i difensori della legge, dell'ordine pubblico e della propria sicurezza personale.

Alla Polizia di Stato incombe perciò l'onere gravoso d'offrire garanzie difficili in un quadro sociale che si presenta sempre più articolato ed al quale si sovrappongono i ben noti fenomeni immigratori.

La Polizia di Stato deve offrire perciò oggi, e in futuro, un impegno sempre più intelligente e sempre più attento alla evoluzione dei fenomeni malavitosi.

Per tale difficile opera occorre la massima dedizione individuale ed una efficiente organizzazione.

Alla Polizia di Stato, che opera quotidianamente e con impegno con mezzi non sempre sufficienti, per erigere un sicuro baluardo a tutela dei valori democratici e per il più ordinato sviluppo sociale ed economico del Paese, è chiesta una difficile azione ulteriore.

A Lei, Signor Capo della Polizia, a tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato rinnovo, in questo giorno di festa, il più fervido augurio.

Cordialmente.

Romano Prodi

Polizia per quanto attiene alle sue funzioni istituzionali e lo fa con incisività singolare, rivendicando di essa i meriti e le volontà protese alla tutela dell'osservanza delle leggi e delle regole democratiche. Circa i suoi rapporti con la Magistratura, egli ne sottolinea l'estrema efficacia e limpidezza. In uno sguardo all'anno trascorso, il Ministro riferisce ulteriori cifre di grande successo della Polizia nella lotta alla criminalità organizzata, che onorano l'istituzione e il Paese; né sfuggono al vaglio dell'On. Napolitano le esigen-

ze di sviluppo e di rinascita del Mezzogiorno, definendole "una questione di priorità nazionale". Per quanto riguarda l'immediato futuro della Polizia di Stato, egli insiste sulla necessità di impiegare le risorse finanziarie per una sempre più raffinata modernizzazione delle tecnologie e dei mezzi al precipuo fine di elevare ancora la qualità e l'efficienza dell'attività investigativa e dell'azione di contrasto al crimine. Non senza aver caldamente ringraziato, prima, tutti gli operatori di polizia, uomini e donne, per l'eccezionale

IL MINISTRO DELL'INTERNO AL CAPO DELLA POLIZIA

Nel celebrare il 146° anniversario della fondazione della Polizia di Stato, desidero rivolgere a Lei e ad ogni appartenente alla Polizia l'espressione della mia profonda stima e riconoscenza. L'anno che si chiude ha visto, come sempre, la Polizia di Stato impegnata a tutela della sicurezza dei cittadini e della serena convivenza civile con elevato spirito di servizio e grande dedizione.

La lotta alla criminalità organizzata, condotta con professionalità riconosciuta anche in ambito internazionale, ha fatto registrare importanti successi con l'arresto di numerosi latitanti e lo svolgimento di delicate e significative indagini.

Non meno rilevante ed intenso è stato l'impegno della Polizia di Stato nel rispondere all'accresciuta domanda di sicurezza dei cittadini rispetto a forme di criminalità diffuse soprattutto nei grandi centri urbani. La Polizia di Stato si è misurata con intelligenza e lungimiranza con l'esigenza di una visione moderna della sicurezza pubblica, che deve utilizzare nuovi e più efficaci strumenti di prevenzione e controllo del territorio, e deve valorizzare la preziosa collaborazione delle altre Forze di Polizia e gli apporti di altri soggetti istituzionali e delle Forze Sociali.

Ricordo con gratitudine sincera l'equilibrio e la saggezza dimostrati dalla Polizia di Stato nella tutela dell'ordine pubblico per contemperare nella giusta misu-

ra diritti dei singoli e beni collettivi, a garanzia dell'ordinato e pacifico svolgimento della vita sociale. Ho seguito con ammirazione l'abnegazione e l'alto senso di solidarietà con cui gli operatori della Polizia di Stato hanno contribuito all'opera di soccorso, anche in questi giorni, dei cittadini colpiti da calamità.

Desidero infine ricordare la professionalità e l'alto senso civile dimostrato dalla Polizia di Stato nel fronteggiare i problemi legati ai massicci afflussi di immigrati che hanno raggiunto l'Italia, contribuendo in misura non trascurabile alla creazione del clima necessario per l'effettiva integrazione nella società italiana di quanti concorrono al suo sviluppo.

Un ricordo commosso e riconoscente dedico ai poliziotti che hanno sacrificato la loro vita nell'adempimento del dovere, per la tutela dei diritti dei cittadini e della legalità.

A Lei, Signor Capo della Polizia, a tutti voi, donne e uomini della Polizia di Stato, testimoni dei valori di solidarietà, fedeltà e generosità, alle vostre famiglie, rivolgo un grazie riconoscente e un fervido augurio di buon lavoro ed ogni successo, nel convincimento che la Polizia di Stato saprà offrire con ancora maggiore impegno il suo indispensabile contributo per una pacifica convivenza civile e per la sicurezza dei cittadini, delle istituzioni e dei loro beni.

Giorgio Napolitano

IL MESSAGGIO DEL CAPO DELLA POLIZIA

Ricorre, oggi, il 146° anniversario della fondazione della Polizia di Stato ed in questo giorno solenne celebriamo l'incessante attività dispiegata al servizio del Paese, costantemente tesa alla salvaguardia dei valori civili e democratici, tenacemente sostenuta da slancio ed entusiasmo inestinguibili.

È un grande onore, in questo lieto momento, poter salutare, grati e deferenti, il Signor Presidente della Repubblica e, al contempo, rivolgere un rispettoso pensiero al Parlamento, alla Corte Costituzionale, al Governo, al Signor Ministro dell'Interno, alla Magistratura, a tutte le Autorità dello Stato, riconfermando la nostra incondizionata fedeltà alle istituzioni ed alla legge.

Un solidale saluto, altrettanto sentito, va ancora alle altre Forze di Polizia - l'Arma dei Carabinieri, il Corpo della Guardia di Finanza, il Corpo di Polizia Penitenziaria, il Corpo Forestale dello Stato - ed alle Forze Armate, tutte impegnate, con noi, nel perseguimento del comune obiettivo della salvaguardia del Paese.

Come ogni anno, questa fausta circostanza induce alla riflessione sull'azione che ha visto impegnata l'intera struttura nel contrasto alla criminalità organizzata e diffusa, nella prevenzione dell'eversione, nel mantenimento dell'ordine pubblico, nel controllo del territorio.

V'è da considerare, poi, che il nuovo quadro disegnato dal processo di integrazione europea ha comportato la maturazione della consapevolezza di sempre più incisive formule collaborative nel settore della sicurezza, alla luce della nuova e maggiore portata dei fenomeni coi quali ciascun paese membro deve confrontarsi.

Ebbene, la Polizia di Stato, sempre aperta al costante rinnovamento, si è ancora una volta dimostrata - nei settori di intervento consueti, così come in quelli dischiusi dai nuovi scenari - compagine salda, disciplinata e compatta.

Risoluta nell'attuazione delle lungimiranti strategie elaborate dal titolare del dicastero, concorre, attraverso il vigilante presidio della legalità e della sicurezza, alla crescita ed allo sviluppo del Paese, in un quadro di feconda intesa con tutte le componenti istituzionali e di convinta collaborazione con le realtà sociali, a livello nazionale e locale.

La professionalità, l'abnegazione, la generosità delle donne e degli uomini della Polizia di Stato costi-

tuiscono, dal canto loro, alimento vitale del consenso e della fiducia riposta dalla collettività nei nostri confronti, laddove all'incondizionato spirito di servizio è speculare, in un'ideale e virtuosa simmetria, l'affettuosa vicinanza di tutta la gente d'Italia, la gratificazione più ambita per i tanti disagi e sacrifici quotidianamente affrontati.

Si tratta di un tributo reso ancor più doloroso e pesante dal duro prezzo imposto alla Polizia di Stato dall'adempimento di doveri specialissimi, che espongono costantemente al rischio ed al pericolo.

Numerosi, purtroppo, sono stati anche quest'anno i Caduti, i feriti, gli invalidi, colleghi valorosi che non hanno esitato a sacrificare la vita o l'incolumità per onorare il giuramento di fedeltà alla Patria e, con esso, ai suoi cittadini.

Un pensiero commosso e grato va quindi alle famiglie dei Caduti ed agli altri coraggiosi, sempre presenti nel nostro ricordo quale esempio di virtù e di dedizione.

Il miglior modo di rendere omaggio alla loro memoria e di manifestare la nostra riconoscenza, sarà, come sempre del resto abbiamo fatto, quello di serbare, composta ma indomita, la volontà di proseguire lungo il cammino intrapreso di fattiva operosità, coltivando, in piena armonia con le responsabili organizzazioni sindacali, quelle caratteristiche di equilibrio, disponibilità ed integrazione con la comunità civile, che hanno costituito e costituiscono preziosissimo patrimonio della Polizia di Stato.

Stretti intorno alla nostra gloriosa Bandiera, uniti in un intendimento che tutti ci accomuna - dal più giovane degli Agenti al Capo della Polizia - continueremo ad offrire all'Italia un baluardo saldissimo contro ogni violenza, sopruso e sopraffazione, per la sicurezza e la serenità di tutti e di ciascuno.

Sostenuto da questa certezza, animato da un sentimento intenso e partecipe, rivolgo a tutti voi, carissimi colleghi di ogni ruolo e qualifica della Polizia di Stato, l'augurio di poter continuare a raccogliere successi e soddisfazioni, circondati dall'affetto dei vostri cari, sorretti dal generale apprezzamento, orgogliosi dell'istituzione alla quale avete il privilegio di appartenere.

W LA POLIZIA!
W LA REPUBBLICA!
W L'ITALIA!

Fernando Masone

apporto di essi all'ordine e alla sicurezza, il Ministro spazia su una lunga gamma di iniziative e di interventi che impegnano, su tutti i fronti della civile convivenza in Italia e in Europa, la nostra Polizia e, con essa, il Ministero dell'Interno, il Governo e il Parlamento. Rendendo, quindi, reverente omaggio ai Caduti, "ci attendono - conclude l'on. Napolitano - certamente prove non meno difficili di quelle che sono ora alle nostre spalle; e restano in primo piano sfide con cui continueremo a misurarci per lungo tempo. Possiamo dire - guardando

non solo al nostro Paese ma all'Europa di cui siamo parte - che è nostro compito rendere più sicure le nostre società senza che diventino meno libere e senza che si chiudano in sé stesse. Toccherà a noi tutti lavorare per riuscirci".

Mentre ferve l'applauso prolungato dei presenti, l'occhio dei "veci" dell'ANPS indugia ancora, per un irresistibile richiamo, sui parenti dei Caduti che hanno da poco ricevute le ricompense e si ferma alquanto sulle medaglie che brillano sul loro petto: in ciascuna di esse par che vibri, al di là del

metallo, la vita stessa del Valoroso che l'ha meritata. Vite che non periranno mai più nell'intimità degli affetti domestici; ma anche nomi che, a memoria e ad esempio perenni, rimarranno scolpiti a lettere indistruttibili nell'Albo d'Oro della Polizia di Stato italiana.

Queste impressioni e questi concetti ribadirà tra poco, con parole di affettuosa familiarità, il Presidente Scalfaro a conclusione della cerimonia celebrativa, che svanisce pian piano in solari dissolvenze, lasciando nel cuore di ciascuno fierezze e rimpianti.



INAUGURATO DAL SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO SINISI E DAL PREFETTO MASONE IL NUOVO COMMISSARIATO DI VIAREGGIO

Il Sottosegretario di Stato all'Interno Giannicola Sinisi e il Capo della Polizia Fernando Masone hanno inaugurato, il 17 Aprile, il nuovo Commissariato della Polizia di Stato di Viareggio. La stampa locale ha dato ampio rilievo all'avvenimento, giudicandolo "un momento atteso da anni". Si tratta di ambienti perfettamente funzionali, che garantiranno a Funzionari e Agenti ottime possibilità di lavoro. Ha fatto gli onori di casa il Questore di Lucca Andrea Scandurra, che, con il Dirigente dell'Ufficio Giovanni Tortora, ha ricevuto, al loro arrivo, il Sottosegretario e il Capo della Polizia. Erano presenti alla cerimonia inaugurale alte personalità, fra le quali il Prefetto di Lucca Angelo Tranfaglia e il Procuratore Capo della stessa città Giuseppe Quattrocchi. Con gli intervenuti, un folto gruppo di Soci della Sezione di Viareggio con Bandiera. Nella circostanza, l'On. Sinisi ha illustrato l'intendimento del Ministero di conferire sempre maggiore autonomia e potenzia-

lità ad Uffici similari. Il Prefetto Masone ha ricordato Agenti viareggini caduti nell'adempimento del dovere a Querceta nell'immediato dopoguerra, presso la cui lapide commemorativa è stata deposta una corona d'alloro. "Essi - ha detto il Capo della Polizia - devono costituire uno stimolo costante per tutti noi ad operare sempre meglio". Egli ha

poi rivolto un particolare saluto ai Soci della Sezione dichiarando di vedere in loro un costante grande entusiasmo "che ci deve servire di esempio". Nella foto in alto: il Sottosegretario Sinisi e le altre autorità; in quella in basso: il Prefetto Masone con un gruppo di Soci.





TRISTE RISVEGLIO DA UN ROMANTICO SOGNO

DA QUEL 10 GIUGNO 1940, RESO INDIMENTICABILE DALLO SGUARDO BRILLANTE E PURO DI UNA FANCIULLA, ALLA DURA REALTÀ DELLA GUERRA CIVILE: UN INTRECCIO DI AMICIZIE ANTICHE IMPROVVISAMENTE SCISSO DA UN TRAGICO SCONTRO.

di William Maglietto

Quattro furono per l'Italia le date storiche più significative della metà di questo secolo: 25 luglio ed 8 settembre 1943, 25 aprile 1945, ma non bisogna neppure dimenticare il 10 giugno 1940, quando anche l'Italia entrò nella seconda guerra mondiale.

A questo proposito, non è certo una rievocazione storico-politica che qui si vuol fare, ma piuttosto una testimonianza diretta di chi quel giorno lo visse, sia pur da studente perché, come ebbi a dire pubblicamente nella reggia di Caserta, per il premio letterario "Vanvitelli" 1996, sono soprattutto le miriadi di vicende anonime che aiutano forse più genuinamente a comprendere sociologicamente la storia.

Quel giorno di autentica svolta storica mi trovavo a Cuneo, città quasi di frontiera piuttosto significativa nelle vicende italiane.

Non sempre la grande storia è completamente esaustiva, se non soccorre una minuziosa analisi sociologica degli antefatti ed a questo proposito valido contributo fornirono

scono le testimonianze dirette.

La "provincia grande", così chiamata perché territorialmente la più vasta d'Italia, è provincia davvero di frontiera, con intense affinità culturali, di tradizioni, di mentalità, di costume con la Francia limitrofa, tanto che, qualche mese prima della dichiarazione di guerra, Mussolini parlò appositamente a Cuneo, con l'abilissima regia politica dei suoi collaboratori locali, coordinati dal "federale" Antonio Bonino, che poi diventerà vice-segretario del partito nel 1944-1945, durante la R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana): è morto a Buenos Aires il 1° maggio 1980, ma ha lasciato un libro di rivelazioni storiche, "Mussolini mi ha detto", pubblicato postumo dal Settimo Sigillo nel 1955.

Ma, tornando alla trasferta cuneese del "duce", anche se per mia natura sono piuttosto allergico agli entusiasmi di massa, ricordo ancora l'immenso bagno di folla, lo striscione orientato verso il maestoso scenario delle Alpi, con la scritta a caratteri cubitali: "PASSEREMO!". Furono distribuite migliaia di fotocartoline mussoliniane con la

agiografica didascalia: "Oggi ho visto il duce!". La festa popolare si protrasse fino a notte inoltrata, con la fantasmagorica visione di giochi di luce e fontane luminose.

Quasi a contrasto, la giornata del 10 giugno 1940 fu vissuta invece da quella fiera gente montanara con una certa riflessiva compostezza.

Come già accennato, ero uno studentello e frequentavo lo stesso ginnasio-liceo, da cui era uscito qualche anno prima il famoso giornalista Giorgio Bocca. Quel fatidico giorno aleggiava sulla città un silenzio quasi irreale e lungo i due chilometri di portici non c'era quasi anima viva: tutti in casa vicino alla radio oppure in procinto di ammassarsi al palazzo littorio per ascoltare il preannunciato discorso di Mussolini. In quell'atmosfera quasi kafkiana, mi aggiravo con Armando Vassallo, uno dei miei più cari compagni di scuola, bighellonando lungo gli interminabili portici cuneesi, finché giungemmo quasi al margine della città vecchia, in prossimità di viale delle Alpi.

Sotto quei portici bassi, ovattati di strani misteri, approdammo infine a un solitario baretto che pareva emerso come d'incantesimo da un quadro di Mirò. A render ancor più seducente quella surreale "rêverie", ci sorrise dal banco una deliziosa nostra coetanea dalla folta chioma corvina. Non la conoscevamo, ma ordinammo subito le consumazioni per poter attaccare più agevolmente discorso, dato che allora le relazioni giovanili di sesso opposto non erano certo disinibite come oggi. Allora bastava poco a far sognare e il tempo volava via come per incanto.

La conversazione si protraeva ormai da oltre mezz'ora quand'ecco il brusco risveglio: uno zelante graduato della milizia ordinò alla ragazzina di chiudere immediatamente ed a noi due sfaccendati studentelli di raggiungere le adiacenze del palazzo littorio per ascoltare l'imminente discorso del duce.

Profondamente irritati in cuor nostro di dover interrompere così bruscamente il dolce conversare con la graziosa fanciulla, ci avviammo sì, ma senza raggiungere il luogo di raduno, continuando fino a sera a bighellonare, commentando quell'incontro "romantico" fatto di niente, ma così gradevole per noi giovinelli. Non ascoltammo pertanto il discorso mussoliniano, non tanto per scelta politica, quanto per ingenua ripicca giovanile.

Le tremende scelte esistenziali vennero dopo ed ancora in età giovanissima, giocoforza obbligati a decisioni molto più grandi di noi.

Conseguita la maturità classica, vari furono i destini dei singoli. Soprattutto in Alta-Italia, alla tragedia della guerra e dei bombardamenti aerei si aggiunsero gli orrori della guerra civile. Ma l'idealismo giovanile seppe accendersi comunque in grandiosi sogni di gloria.

Un nostro compagno di scuola militò nella leggendaria formazione clandestina della "Franchi" ed organizzò in piena Torino addirittura il rapimento della figlia del console di Germania che fu poi restituita indenne, ma solo dopo che i nazisti acconsentirono a liberare un noto capo della resistenza piemontese.

E Armando Vassallo, il brillante studente d'ingegneria col quale pochi anni prima avevo condiviso la giornata della dichiarazione di guerra? Dotato di grande rigore morale e di autentica fede religiosa, scelse la resistenza in montagna con le formazioni di "Giustizia e Libertà" (che portavano al collo il fazzoletto verde). Comandante di distacco, in quell'ultimo inverno di guerra del 1945,



L'Italia entra in guerra: lo annuncia Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia. Nella foto sul titolo, bivacco di partigiani in montagna.

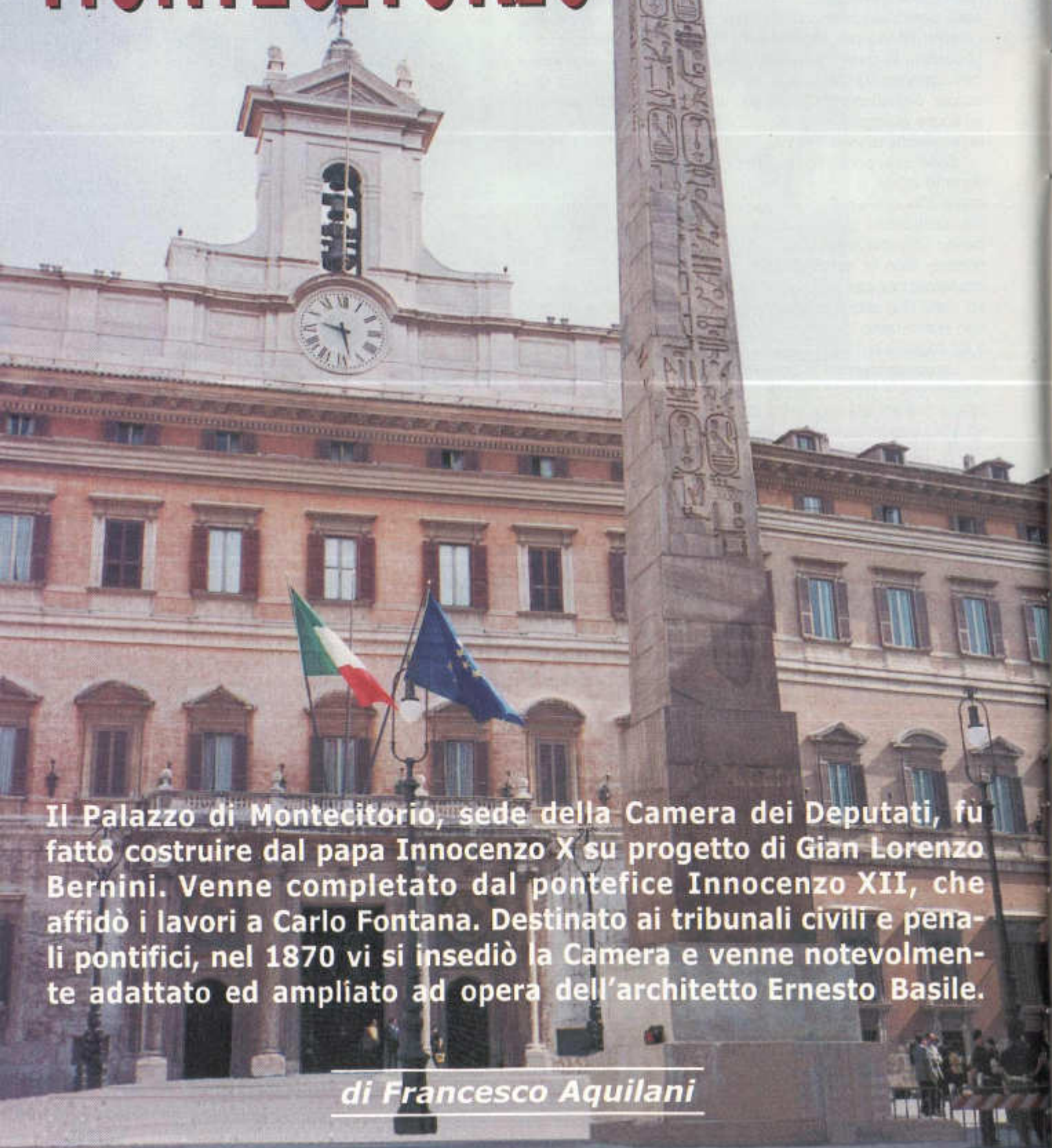
fu vittima del suo scrupoloso senso del dovere. Ma qui mi rifaccio all'articolo "Ricordo di Vassallo", che poi pubblicai sul settimanale cattolico La Guida, del 16 febbraio 1946: "Umile come era sempre vissuto, Armando Vassallo cadde per una idea sotto il piombo della 'Monterosa'. Alta Val Maira, 22 febbraio 1945. Una raffica improvvisa e rabbiosa: l'intera vallata ne parve scossa. Suprema generosità di lui che scelse di morire affinché i compagni potessero vivere. Poi la solitudine e il silenzio tornarono su quelle nevi infinite a proteggere il suo sonno senza risveglio".

Era morto a due mesi soltanto dalla liberazione e non aveva ancora compiuto ventidue anni! Ma il tragico non finisce qui: quando tornai dalla prigionia di guerra in Germania e Polonia, seppi che il plotone della "Monterosa", una delle quattro divisioni della R.S.I., era comandato da un altrettanto giovane sottotenente che aveva disposto i suoi alpini in tuta bianca (quindi perfettamente mimetizzati fra la neve) per un agguato tattico nei pressi della mulattiera che i partigiani percorrevano per rifornirsi a valle.

Quando Armando Vassallo, che precedeva sempre i suoi uomini nelle missioni pericolose, si affacciò dal tornante, fucili e mitragliatori subito lo falciarono; ma col suo sacrificio salvò i suoi.

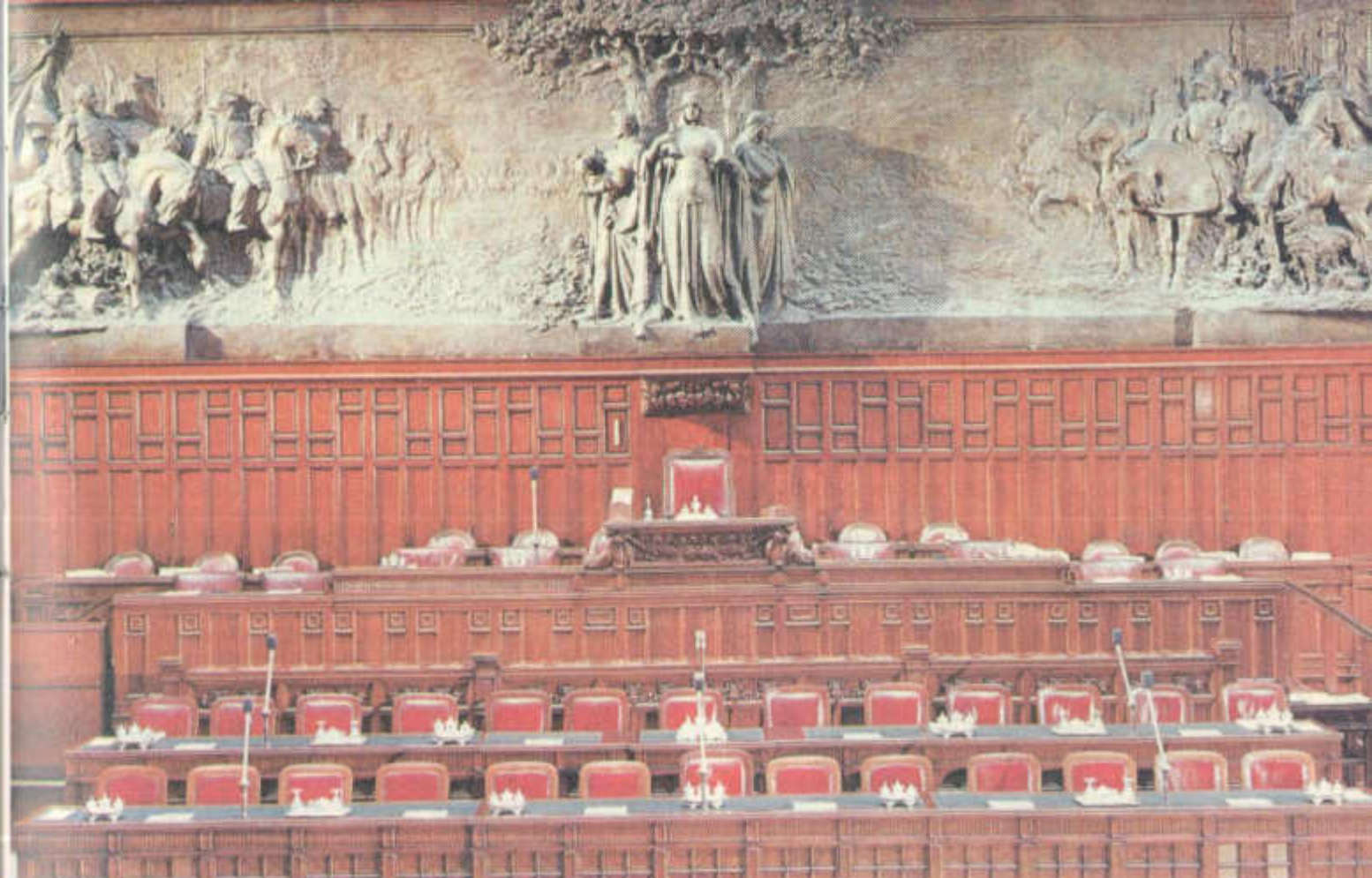
Quel sottotenente della "Monterosa" era stato mio compagno di corso all'Accademia Militare di Modena: questi sono gli orrori della guerra civile che dovrebbero far riflettere l'umanità!

MONTECITORIO



Il Palazzo di Montecitorio, sede della Camera dei Deputati, fu fatto costruire dal papa Innocenzo X su progetto di Gian Lorenzo Bernini. Venne completato dal pontefice Innocenzo XII, che affidò i lavori a Carlo Fontana. Destinato ai tribunali civili e penali pontifici, nel 1870 vi si insediò la Camera e venne notevolmente adattato ed ampliato ad opera dell'architetto Ernesto Basile.

di Francesco Aquilani



Il banco della Presidenza e del Governo, con, in alto, il bassorilievo in bronzo del Calandra. In basso, uno scorcio dell'Aula. Nella pagina accanto, il centro della facciata di Montecitorio e l'obelisco

Così come il Palazzo Madama (del quale abbiamo parlato nel numero scorso), anche il Palazzo di Montecitorio, sede del Senato della Repubblica, si trova nel cuore di Roma.

A sud, oltre la piazza omonima, Montecitorio ha di fronte la chiesa di Santa Maria in Aquiro ("etimologia oscurissima", nota l'Armellini), il Palazzo Capranica e, poco oltre, la mole del Pantheon; ad est ha il Palazzo Chigi e l'armoniosa Piazza Colonna, al centro della quale s'eleva la splendida colonna di Marco Aurelio al cui sommo svetta la statua di San Paolo Apostolo; a nord, ovvero alle sue spalle, ha la Piazza del Parlamento; ad ovest l'intrico viario del Campo Marzio con Via della Missione. Per la storia, fu qui che, uscendo dal palazzo attraverso una porta secondaria, Palmiro Togliatti, il potente capo del Partito Comunista Italiano, corse il rischio, nel pomeriggio del 14 Luglio del 1948, di soccombere ai colpi di pistola sparatigli dallo studente Antonio Pallante all'agguato: un attentato che tanti disordini di piazza scatenò in Italia e che certamente i più anziani dei nostri iscritti ricordano anche per essere stati, in molti, direttamente chiamati a fronteggiarli; nella circostanza, com'è noto, più d'uno tra le Forze di Polizia sacrificò la propria esistenza.

Montecitorio. Il luogo, dunque, sottintende palazzo e istituzione.

Per l'esattezza, la denominazione del sito andrebbe scissa: Monte Citorio. Che cosa significa? La sua origine si fa discendere da remota epoca romana: mons "citorius", o "acceptorius" oppure "saeporius", vale a dire - senza dilungarci in una inutile



disquisizione letteraria - luogo deputato allo svolgimento delle elezioni. Quanto a "mons", beh, di monte oggi non c'è proprio niente: tuttavia, molto probabilmente, in antico - se si pensa che la Roma di tanti secoli fa si trovava, rispetto a quella odierna, più in basso di alcuni metri -, si trattava di un ragguardevole rialzo formatosi con detriti e terra di riporto. Tra altre notizie, al riguardo, una è assai curiosa: al tempo degli imperatori Antonini pare che qui fosse ubicato un edificio destinato alla cremazione delle salme imperiali.

È, appunto, su questo "monte" che, verso il finire della sua esistenza, papa Innocenzo X Panphili (1644-1655), un onest'uomo tuttavia dominato dalla cognata Olimpia Maidalchini (la famosa, o famigerata, "Donna Olimpia"), avida di ricchezze e di potere, volle fosse costruita una fastosa dimora per una sua nipote promessa sposa a un principe Ludovisi.

La progettazione e l'esecuzione dei lavori vennero affidate al celebre Gian Lorenzo Bernini, il quale operò da par suo. A lui infatti si deve, fra l'altro, la caratteristica linea leggermente convessa della facciata che rende ancor più imponente la costruzione.

Senonché, morto il papa, tutto si fermò, e definitivamente, per diversi anni, talché l'incompiuta opera ben presto assunse il triste aspetto d'un polveroso rudere. Fece, però, riprendere i lavori, dopo l'interregno di cinque papi, il pontefice Innocenzo XII Pignatelli (1691-1700), affidandoli all'architetto Carlo Fontana, discendente del grande Domenico. Il quale, con alcune personali modifiche, poté portarli felicemente a termine.

Il papa, noto per aver fermamente condannato l'eresia giansenista, pensò di adibire il grandioso edificio ad ospizio per i poveri; ne fu, peraltro, dissuaso, pare, dallo stesso Fontana. In breve, il nuovo palazzo diventò la degna sede dei tribunali civili e penali pontifici. Donde il nome di "Curia Innocenziana", con il quale il palazzo è anche tuttora conosciuto. Come abbiamo appena adombrato, Carlo Fontana, pur lasciando pressoché intatto il progetto berniniano, vi aggiunse del suo: tra l'altro, il grandioso portale d'ingresso sormontato dalla loggia, il turrato campanile a vela con il sottostante orologio e la sistemazione della piazza antistante all'edificio con palazzine destinate a magistrati, notai, avvocati, funzionari. Successivamente, sempre sotto il potere pontificio, nella "Curia" trovarono anche sede il Governatorato di Roma e la Direzione della Polizia.

Al centro della piazza, nel 1792, sotto il pontefice Pio VI Braschi (1775-1799), venne sistemato il solenne obelisco del faraone Psammetico II, portato da Eliopoli a Roma per volere di Ottaviano Augusto e che si trovava in Campomarzio come gnomone della meridiana voluta dall'imperatore.

Il grande orologio innocenziano era precisissimo. All'ora stabilita, il rintocco del campanone annunciava l'inizio delle udienze nonché del lavoro quotidiano nei dicasteri e nelle scuole.

Una curiosità. Dalla loggia della "Curia" per molti anni vennero anche effettuate le estrazioni del Lotto. La breve piazza si riempiva, per l'occasione, di popolo festante e, insieme, attentissimo alla chiamata dei numeri che un orfanello della vicina chiesa di S. Maria in Aquiro estraeva dall'urna.

Con Roma acquisita a definitiva capitale d'Italia, nel 1871 la "Curia Innocenziana" diventò sede - e tale è rimasta - della Camera dei Deputati.

Numerosi restauri e cospicue modifiche vennero nel tempo apportate all'interno e all'esterno del palazzo.

Prima di parlarne, però, ci sembra doverosa una parentesi per accennare ad un certo aspetto dell'edificio. La struttura di esso, infatti, anche a chi, pur profano di architettura, la osservi con attenzione, permette di notare alcuni particolari caratteristici nel Bernini: gli spigoli, i rilievi intorno a certe finestre e alla base delle ali laterali della grandiosa facciata sono di pura pietra apparentemente informe, in realtà sapientemente scolpita: l'occhio dell'osservatore riceve, così, l'impressione che il palazzo sia piantato su viva roccia.

Come s'è detto più avanti, dopo il 1871 il Palazzo di Montecitorio fu oggetto, per ovvie esigenze derivanti dalla nuova destinazione, di interventi architettonici, soprattutto all'interno e ben oltre la facciata. Fra le innovazioni, è da segnalare l'aula parlamentare dell'ingegnere Comotto, che, peraltro, si caratterizzò per la sua provvisorietà, in quanto, poi, il palazzo dovette essere enormemente ingrandito per far fronte ad ancor nuove e pressanti necessità di adeguamento alla sua importante funzione nazionale. I lavori vennero affidati all'architetto Ernesto Basile, vincitore del relativo concorso. Questi costruì un nuovo edificio a pianta quadrata, che, con straordinario ingegno ed abilità, assemblò e innervò all'antico, tanto da conferire unicità all'intera struttura. A lui si deve anche l'attuale aula parlamentare con il grande lucernario. L'opera del Basile si completò con un altro monumentale ingresso, sia pur secondario ma scenograficamente ragguardevole in virtù, altresì, della piazza appositamente progettata: appunto, Piazza del Parlamento, nominata all'inizio di queste note.

Tale notevole lavoro - che, nondimeno, non andò esente da critiche - fu portato a termine nel 1911, ma il nuovo complesso venne inaugurato nel Novembre del 1918, subito dopo la fine vittoriosa della prima guerra mondiale.

Ora è giunto anche per noi il momento di entrare a Montecitorio.

Già il portale ci intimidisce per la sua monumentalità a ingressi multipli. Due grandi medaglioni lapidei ai lati colpiscono la nostra attenzione: su uno è raffigurata la Carità, sull'altro la Giustizia, emblematici delle primiere destinazioni dell'edificio.

Anche qui, come a Palazzo Madama, montano permanentemente la guardia d'onore le FF.AA. del presidio della Capitale e, dalla loggia, sventolano le bandiere d'Italia e d'Europa.

L'atrio è abbellito da quattro busti d'età romana e da altrettante sculture: "Ercole in lotta col gigante Caco", due opere lignee di Giacomo Manzù e di Mario Mazzacurati, rappresentanti entrambe "la Madre", e un "gentiluomo a cavallo" di Marino Marini.

Nel cortile d'onore spicca, al centro, una graziosa fontana: copia di un originale che si trova nella Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia, sul viale della Trinità dei Monti.

Una duplice galleria immette nel cosiddetto "Transatlantico", al primo piano: un immenso salone caratterizzato da raffinati arredi e fregi tipici delle grandi navi mercantili transoceaniche; donde il suo nome. È in questo confortevole ambiente che chi scrive ebbe l'onore, un giorno lontano, di un lungo colloquio con elette personalità della Camera a proposito dell'istituenda Polizia Femminile.

Il "Transatlantico" è attiguo all'Aula, cuore e motivo vitale di Montecitorio. Una vivace sorpresa per il visitatore: la magnificenza dell'emiciclo, con i banchi del Presidente (attualmente è l'On. Luciano Violante) e del Governo e le tribune riservate al pubblico e agli organi d'informazione. Un altorilievo allegorico in bronzo di Davide Calandra spicca al di sopra del seggio presidenziale; artistici fregi allegorici di periodi di storia italiana e delle virtù italiane, opera di Aristide Sartorio, corrono lungo le pareti, mentre il lucernario del soffitto è guarnito d'un "velario", autore Giovanni Beltrami.

Tanta storia dell'Italia unita è passata in quest'aula: da quella "umbertina" della cosiddetta "Italieta" a quella contrassegnata dal regime fascista, che chiamò Montecitorio "Camera dei Fasci e delle Corporazioni", denominazione giustamente ripristinata in quella originaria ed attuale dopo il "ventennio". È, tra l'altro, in quest'aula che sedette l'Assemblea Costituente, cui si deve la Costituzione della Repubblica ed è ancora qui che sono sempre avvenute, a camere riunite, le elezioni del Capo dello Stato e le cerimonie del suo solenne Giuramento.

In corrispondenza del "Transatlantico", nella parte del Palazzo costruita dal già ricordato Basile, s'apre un altro grandioso ambiente: è il "Salone della Regina", così chiamato in quanto soleva intrattenervisi la Regina d'Italia, con il Re e il seguito, nel corso delle visite dei Sovrani a Montecitorio.

Numerosi uffici per le autorità parlamentari e per i ministri sono ubicati nelle adiacenze.

Uno scalone berniniano porta al secondo piano del palazzo, nel quale si aprono gallerie e saloni di rappresentanza. Tra questi, notevoli per l'interesse storico ed artistico, il corridoio dei busti, raffiguranti eminenti uomini politici del Risorgimento, e la vastissima, forse il più vasto di tutti gli ambienti, "Sala della Lupa", cosiddetta per la presenza di una grande lupa bronzea capitolina. In questa sala venne proclamato l'esito del famoso referendum del 1946 che sanciva l'avvento della Repubblica.

Nei piani superiori si trovano le sale delle Commissioni parlamentari e gli uffici dei rispettivi presidenti. Oggi, per la dilatazione di esigenze che rendono angusto il già vasto edificio, diverse dipendenze della Camera si trovano ubicate in altre sedi

del centro di Roma.

Tralasciamo, per la ovvietà del riferimento, di intrattenerci sui numerosi uffici e servizi che attengono alla struttura gestionale della Camera dei Deputati e sul personale che vi è addetto. Tutto questo complesso di uomini, di servizi ed uffici dipende da un Segretario Generale, che risponde direttamente al Presidente.

Non possiamo, però, non accennare alla famosa biblioteca di Montecitorio, ricca di centinaia di migliaia di volumi e di documenti antichi d'ogni genere, gran parte dei quali di carattere legislativo e non riguardanti solo l'Italia; vi si trovano anche alcune pregevoli copie della "Divina Commedia", di cui una resa famosa da Vincenzo Gioberti per le numerose glosse apportatevi. In considerazione della grande massa del materiale librario, parte della biblioteca è stata trasferita nella vicina Via del Seminario e, particolare importante, essa è accessibile agli studiosi che ne facciano richiesta.

Il Palazzo custodisce altresì tante opere d'arte: affreschi, tele, arazzi che impreziosiscono saloni ed uffici. Per necessità di sintesi, noi citeremo solo alcune di tali ricchezze e senza seguire un ordine prestabilito, come del resto, press'a poco, abbiamo fatto per gli ambienti. Oltre alle sculture poste nell'atrio, troviamo "Il ratto d'Europa", di Gian Domenico Ferretti, "Le nozze di Cana", della scuola di Paolo Veronese, "Cefalo e Procri", del Van Bloemen, un ben ritratto di Napoleone di Andrea Appiani, "Venere e Cupido", di Luca Giordano, "Le bagnanti", di Aldo Spadini, tele di Morandi ("Paesaggio con casa") e di Guttuso ("Cristo deriso"), preziosissimi arazzi fiamminghi e fiorentini, reperti archeologici d'epoche remote nonché collezioni di opere provenienti da prestiti di musei e gallerie nazionali.

Un Commissariato della Polizia di Stato provvede ai Servizi di Sicurezza del Palazzo.

Se lo spazio - del quale molto probabilmente abbiamo abusato - lo consentisse, molto di più potremmo raccontare di Montecitorio. Ci lusinga, nondimeno, la speranza di aver, comunque, reso un'idea concreta dell'edificio, che è sede di una Istituzione cardine della democrazia italiana e dell'indipendenza della Patria. □



Solennemente celebrato il 5 giugno il 184° Annuale dell'Arma dei Carabinieri. A Roma la cerimonia si è svolta nella Scuola Allievi CC., presente il Capo dello Stato, che, nella foto, vediamo mentre decora la gloriosa Bandiera.

UNO SGUARDO ALLA VICINA SVIZZERA

LA POLIZIA DEL CANTON TICINO

In ogni Cantone della Confederazione Elvetica vige una particolare organizzazione in ordine alla Polizia e all'Autorità Giudiziaria, anche se con evidenti rassomiglianze

Come è noto, la Svizzera è una Confederazione nella quale i 26 Cantoni e i circa 5.000 Comuni dispongono di ampia autonomia. Riservate le prerogative federali in materia di politica estera e militare, per quanto concerne la sicurezza interna e

l'amministrazione della giustizia i Cantoni sono sovrani. In ogni Cantone vige una particolare organizzazione delle autorità giudiziaria e di polizia e una diversa procedura penale, pur con evidenti rassomiglianze.

In Svizzera, non esistono reparti delle forze arma-



confinanti sia in attività di servizio che in congedo, alla cerimonia ha presenziato il consigliere nazionale dell'ANPS Salvatore Palermo ed il socio della Sezione di Como, Guido Redaelli. La cerimonia, si è aperta con un canto del coro della polizia e con brevi parole di commemorazione sia da parte del parroco Padre Antonio Somaini, che del presidente dell'Associazione Pensionati di Polizia Sergio Crivelli. I quali hanno messo in risalto il sacrificio del Caduto additandolo ad esempio di attaccamento e per ribadire che gli agenti della polizia sono pronti in ogni momento ad assolvere il loro compito, a disprezzo della propria vita, pur di mantenere la promessa di difendere lo Stato, i diritti, il benessere e la tranquillità di tutti i cittadini. La deposizione di una corona di fiori sulla tomba di Fausto Zappa ha concluso la cerimonia.

Il trentesimo anniversario della scomparsa dell'agente della polizia cantonale Fausto Zappa, ucciso a colpi di pistola all'età di 33 anni, mentre cercava di arrestare un pregiudicato tedesco evaso dal carcere, è stato ricordato il giorno 23 aprile con una sem-

plice cerimonia nel piccolo cimitero di Bioggio, nei pressi di Lugano, alla presenza di familiari, amici, colleghi, del Comandante della polizia del Canton Ticino, Romano Piazzini. A testimonianza dei buoni rapporti che intercorrono tra le polizie dei due Stati

te con compiti di polizia (sul modello dei Carabinieri o della Gendarmeria francese). Il Corpo delle guardie di confine, subordinato al Dipartimento federale (ministro) delle finanze, esercita il controllo doganale e limitati poteri di polizia della frontiera internazionale.

Al Ministero pubblico della Confederazione, direttamente subordinato al Dipartimento federale (ministro) di giustizia e polizia, compete l'azione penale per i reati politici e contro gli interessi federali, con facoltà di delega, ampiamente usata, alla magistratura cantonale. Sono subordinati al Procuratore della Confederazione la Polizia federale, che opera per la protezione dello Stato, e l'Ufficio centrale svizzero di polizia, incarico della collaborazione internazionale (Interpol) e del coordinamento informativo centrale. Entrambi si servono delle polizie cantonali, che sole dispongono di personale e mezzi operativi importanti.

La Polizia cantonale ticinese è direttamente subordinata al Consiglio di Stato (Governo Cantonale) tramite il Direttore (ministro) del dipartimento cantonale di polizia. Agenti di Gendarmeria (in uniforme marrone) e Pubblica Sicurezza (in abito civile) appartengono a servizi distinti ma strettamente uniti in un unico corpo di polizia, diretto da un unico comandante. Gli agenti della Gendarmeria (gendarmi, appuntati caporali, sergenti, sergenti maggiori e aiutanti) svolgono compiti di intervento e soccorso, di servizio d'ordine e di polizia stradale, come pure funzioni di polizia giudiziaria per i reati minori. Gli agenti di Pubblica Sicurezza (ispettori, commissari e commissari capo) svolgono compiti investigativi e di polizia giudiziaria, generalmente in stretta collaborazione con il magistrato. Gli ufficiali della polizia dirigono indifferentemente posti, reparti e servizi di Pubblica Sicurezza e di Gendarmeria.

La sede del Comando è a Bellinzona; a Lugano, Chiasso e Locarno risiedono Delegati (ufficiali) con funzioni ispettive sui commissariati locali di pubblica sicurezza e sui posti locali di gendarmeria. Posti di gendarmeria hanno sede anche in altre località minori, come pure nelle stazioni autostradali per il servizio di polizia stradale. Funzioni investigative speciali (esempio, stupefacenti) sono svolte da nuclei centrali presso il comando e da nuclei presso i commissariati locali, in genere coordinati da un ufficiale.

Il Ministero pubblico ha sede a Lugano e svolge le sue funzioni in totale indipendenza dall'autorità governativa.

La tutela dell'ordine pubblico locale, esclusi compiti di polizia giudiziaria, compete in primo luogo all'autorità comunale, Sindaco e Municipio (giunta), che dispone di una propria polizia comunale (uniforme grigioverde) con compiti di controllo della circolazione, del commercio, degli abitanti ecc. Essa assiste la polizia cantonale per gli interventi e le informazioni.

Non esiste in Ticino un'autorità di tipo prefettizio.



26 Cantoni e circa 5.000 Comuni sotto una unica Bandiera: questa è la Svizzera, paradiso d'Europa.

La competenza per il rilascio di permessi di polizia e l'adozione di misure è ripartita, secondo la materia, fra le autorità comunale e cantonale e i rispettivi uffici amministrativi. La polizia cantonale formula tuttavia preavvisi ai competenti uffici amministrativi, ad esempio per le decisioni concernenti gli stranieri, per il rilascio dei porti d'arma, delle licenze per determinate professioni e commerci.

Accertando infrazioni alla legge, la polizia fa rapporto all'autorità giudiziaria federale o cantonale o a quella amministrativa federale, cantonale o comunale, secondo le competenze.

L'arruolamento nella Gendarmeria è possibile previo assolvimento degli obblighi militari di base nell'esercito (federale). La scuola per aspiranti gendarmi ha la durata di un anno. Solo agenti di Gendarmeria possono accedere alla Pubblica Sicurezza, dopo almeno cinque anni di servizio e su concorso. Gli ufficiali sono nominati dal Consiglio di Stato, anche attingendo all'esterno del Corpo. Un limitato contingente femminile segue analoga carriera nella Gendarmeria e nella Pubblica Sicurezza.

Il pensionamento avviene di regola a 60 anni. È frequente lo scambio temporaneo di agenti con altri Cantoni per la pratica professionale e l'apprendimento delle lingue nazionali.

RIFIUTO DI ATTI D'UFFICIO

OMISSIONE - MODIFICA NELLA STRUTTURA SOSTANZIALE

di **Umberto Bonito**

Nel nostro sistema penale il principio normativo previsto dall'art. 328 C.P. è il buon andamento della Pubblica amministrazione, nel senso che i pubblici funzionari provvedano tempestivamente sulle istanze avanzate dai privati in modo particolare laddove non sia previsto un termine e assolvano meticolosamente i doveri inerenti al loro ufficio o servizio.

L'art. 328 C.P. è stato sostanzialmente modificato dalla legge 26/4/90 nr. 86, siccome nel vecchio testo puniva il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che indebitamente rifiutava, ometteva o ritardava un atto dell'ufficio o del servizio.

Le due disposizioni previste nel nuovo testo, una sul "rifiuto" del compimento dell'atto di particolare importanza e l'altra sull'"omissione" di atti richiesti da chi vi abbia interesse, hanno sostituito definitivamente la vecchia normativa, dando vita, così, ad una singolare qualificazione giuridica di atti che devono essere compiuti senza ritardo, per ragione di giustizia, sicurezza pubblica, igiene e sanità e atti qualificati il cui compito può essere ritardato.

Per meglio comprendere lo spirito della norma è opportuno esaminare brevemente quando un atto **DEVE ESSERE ADOTTATO**:

- per ragioni di giustizia, quando costituisce lo strumento che rende possibile o più agevole l'attività di polizia giudiziaria e giurisdizionale (sequestri amministrativi-confisca amministrativa ecc.);
- per ragioni di sicurezza pubblica, quando è finalizzato alla sicurezza dei cittadini e alla loro incolumità;
- per ragioni di ordine pubblico, quando è desti-

nato alla tranquillità pubblica e della pace sociale;

- per ragioni di sanità e di igiene pubblica.

Orbene, dall'ulteriore disamina della norma, sembra che per gli atti qualificati da compiersi senza ritardo, il legislatore abbia punito solo il loro "rifiuto" (art. 328 1 comma), mentre, invece, per gli atti qualificati che possono essere ritardati e per tutti gli altri atti non qualificati, è punita solo l'omissione o la mancata motivazione. Per gli atti da compiersi senza ritardo di particolare qualificazione, paradossalmente, non è punito il ritardo nel loro compimento, bensì il rifiuto, mentre, per gli atti qualificati che possono essere ritardati, il legislatore ha subordinato la configurabilità dell'omissione alla messa in mora da parte di chi vi abbia interesse, superando, in tal modo, il principio previsionale di garanzia radicato nel nostro ordinamento giuridico.

Infatti, è consequenziale la soluzione negativa che incide sulla punibilità delle omissioni di atti interni e gli atti sfavorevoli per i destinatari, rispetto ai quali è molto difficile individuare il soggetto che abbia "interesse" a contestare la morosità al responsabile del procedimento amministrativo, il quale, tra l'altro, ha l'impossibilità di giustificare il ritardo, facendo, così, venir meno la punibilità per omissione di atti d'ufficio.

Per quanto attiene, invece, l'ipotesi di cui al 2 comma dell'art. 328 C.P., secondo la quale il Pubblico Ufficiale o l'Incaricato di un pubblico servizio che, fuori dei casi previsti dal 1 comma, entro trenta giorni dalla richiesta di chi vi abbia interesse non compie l'atto del suo ufficio e non risponde per esporre le ragioni del ritardo è punito nel caso di sola omissione, ovvero di mancato

compimento dell'atto dovuto.

La punibilità dell'omissione è condizionata da una mera richiesta in forma scritta da parte dell'interessato, dopo che siano decorsi trenta giorni dal momento in cui il P.U. o l'Incaricato di un pubblico servizio abbiano ricevuto la richiesta e che non solo abbiano compiuto l'atto, ma non abbiano nemmeno risposto per esporre le ragioni del ritardo.

In proposito la giurisprudenza ritiene che il reato in parola è compatibile anche rispetto ai componenti di organi collegiali qualora si accordino per rifiutare un atto dovuto, o quando, indipendentemente da ogni intesa, ciascun componente voti in modo che l'atto sia indebitamente rifiutato (C. 1987).

Sotto il profilo oggettivo il rifiuto di un atto si concretizza nella manifestazione di una volontà negativa (da non confondersi con il provvedimento di diniego) in ragione di una lecita richiesta, che può pervenire da un privato o anche da un funzionario della P.A.: Infatti, in proposito, la giurisprudenza della suprema corte ha affermato che si configura il reato di cui all'art. 328 C.P. anche nel dipendente di un ente pubblico, sottoposto ad un vincolo gerarchico, che rifiuta il compimento di un atto dovuto sulla base di un soggettivo criterio di interpretazione, salvo che la disposizione del superiore gli imponga la commissione di un reato.

Il ritardo, invece, si configura con il compimento dell'atto dovuto oltre il termine previsto dalla norma che regola la materia, salvo che esso, sia pure scaduto, possa ugualmente produrre i suoi effetti.

A tal riguardo, la dottrina e la giurisprudenza sono concordi nel ritenere che per la sussistenza del reato, la funzione dell'agente deve avere natura pubblicistica e l'atto da compiere deve riguardare la sua sfera di competenza.

Per quanto attiene il profilo soggettivo, vediamo che il dolo è generico se consiste nella coscienza e volontà di "rifiutare" od "omettere" l'atto d'ufficio, ovvero non provvedere sulle istanze dei richiedenti.

È essenziale che l'agente sia a conoscenza di agire in violazione della norma e la sua condotta antiggiuridica non trovi giustificazione nella stessa legge né in altre cause di non punibilità.

9 - LE SIGLE DELL'ECONOMIA

FUGA DI CAPITANI - Espressione usata per indicare quegli investimenti finanziari che vengono portati via da un paese sconvolto da sommovimenti sociali, finanziari e militari (ma non sempre, purtroppo, è così!). Tali fughe possono distruggere il mercato dei cambi e provocare serie crisi della bilancia dei pagamenti, a causa della speculazione e della "caduta di fiducia" che si produce sul piano internazionale.

FUNDING - Consolidamento. In campo finanziario indica la sostituzione dei titoli in circolazione con altri titoli aventi scadenza diversa, invece che con biglietti di banca come avviene nelle operazioni sul mercato aperto.

FUORI BANCA - Espressione che, nel gergo bancario, indica operazioni, generalmente di sconto e di risconto, effettuate tra istituti di credito a tassi inferiori a quelli stabiliti dal cartello bancario.

FUORI BORSA - Compravendita di titoli al di fuori della Borsa, sul cosiddetto mercato libero. In Italia la compravendita di titoli si suddivide in tre parti, cioè nella compravendita ufficiale compiuta nelle riunioni di Borsa, in quella ufficiosa che ha luogo sul cosiddetto mercato preborsistico ed in quella fuori borsa che avviene al di fuori delle negoziazioni ufficiali e ufficiose.

FUORI PIAZZA - In gergo bancario indica un effetto presentato all'incasso in una piazza diversa da quella dove è stato emesso.

FUORI PREZZO - Nel gergo di borsa, indica un ordine non eseguito in quanto il suo limite di prezzo è risultato inferiore, in caso di vendita, e superiore, in caso di acquisto, alla quotazione fatta registrare dal titolo.

FUTURES - Contratto relativo alla compravendita di un determinato bene a prezzi e in quantità prefissati, da consegnarsi ad una data futura.

CAPITAN GAIN - Plusvalenza di realizzo in conto capitale.

GAP - In inglese divario, distacco. Viene usato in numero e diverse accezioni. In termini generali indica normalmente un aspetto o una causa di distacco tra vari Paesi o tipi di Paesi (ad esempio: gap tecnologico, per indicare la diversità di livello tecnologico). In termine più specifico di carattere aziendale, indica un divario tra previsioni e risultati. Di qui l'espressione gap analysis, insieme di tecniche utilizzate per spiegare le cause del divario.

GAZZETTA UFFICIALE - Giornale ufficiale dello Stato italiano, suddiviso in due sezioni in cui nella prima vengono pubblicate tutte le leggi, i decreti presidenziali e ministeriali, le disposizioni emanate dai presidenti della Camera e del Senato, della presidenza del consiglio dei ministri, della presidenza della corte costituzionale; mentre nella seconda, chiamata delle inserzioni, sono ospitati gli annunci e gli avvisi prescritti dalla legge (convocazione di assemblea, bandi e concorsi, decreti di nomina).

GIARDINETTO - Termine del gergo borsistico che designa un portafoglio di titoli differenziati in base sia al criterio del frazionamento del rischio, sia all'obiettivo di ottenere la combinazione desiderata tra dividendi e guadagni di capitale.

GIORNI DATA - Usato per cambiali, tratte o effetti, il termine indica il tempo che deve intercorrere tra l'emissione dell'effetto e il suo pagamento (ad esempio, un effetto pagabile a 30 giorni data è pagabile 36 giorni dopo il giorno in cui è stato emesso e datato).

GIORNI DI GRAZIA - Sono chiamati anche giorni di rispetto. Periodo di tre giorni oltre il termine di scadenza di una cambiale o di una cambiale-tratta non a vista, durante il quale è ammesso per tradizione il pagamento senza conseguenze per il debitore.

GIORNI VISTA - Espressione usata nelle cambiali o tratte per indicare il numero di giorni successivi a quello in cui l'effetto viene presentato per accettazione. Un effetto pagabile a 30 giorni vista, ad esempio, è pagabile entro 30 giorni successivi a quello in cui è presentato per accettazione. La data di accettazione deve naturalmente essere specificata.

GIORNI DI VALUTA - Espressione bancaria contabile usata per indicare la data a partire dalla quale una somma depositata matura interessi, ovvero una somma prelevata non frutta più alcun interesse. Sinteticamente si dice valuta. Per quel che concerne la decorrenza della valuta, valgono i patti presi tra banca e cliente, gli usi, eventuali disposizione delle autorità di vigilanza.

GIRATA - Il termine designa il metodo più consueto per trasferire il titolo o uno strumento negoziabile apponendo il proprio nome sul retro. Questa forma, che può essere accompagnata da diciture che la limitano o la condizionano, trasferisce il diritto di ricevere l'importo indicato sullo strumento dall'originario beneficiario ad un'altra persona o al portatore. A meno che venga altrimenti specificato, chi compie una girata automaticamente garantisce di godere del legittimo diritto dello strumento, che questo è automatico, che nulla di noto ne inficerà la vendita e che tutti i precedenti giranti erano nella condizione di effettuare regolari girate. Con queste garanzie il girante accetta di rispondere del pagamento dello strumento se l'originario emittente o i precedenti giranti non adempiono alle obbligazioni assunte.

GIUNGLA RETRIBUTIVA - Espressione che indica i molteplici e sperequati livelli retributivi esistenti in Italia nei vari settori pubblici e privati. Deriva dal titolo di un noto libro del sociologo ed economista Ermanno Gorrieri.

GRIDA - Modo caratteristico della contrattazione di Borsa. La negoziazione alle grida è fatta solo dagli agenti di cambio o dai loro procuratori autorizzati in appositi recinti riservati. La legge fa obbligo di pronunciare ad alta voce le condizioni contrattuali proposte o accettate, specificando il titolo, la quantità e il prezzo: di qui l'espressione "contrattazioni alle grida". I fatti alle grida sono ufficiali, mentre le contrattazioni effettuate fuori dalle grida sono considerate private.

L.S.

La storia dei Borboni delle due Sicilie, dall'assunzione del regno da parte di Carlo, figliuolo di Elisabetta Farnese, nel 1734, fino all'esilio definitivo di Francesco II, nel 1861, scorre tutt'altro che monotona lungo le oltre 1600 pagine dei due tomi dello storico inglese Harold Hacton ("I Borboni di Napoli 1734/1825"; "Gli ultimi Borboni di Napoli 1825/1861"; editi da Giunti).



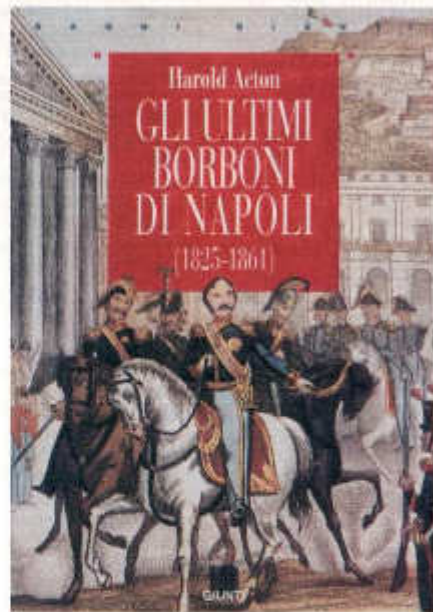
Si tratta di volumi di grande interesse perché riguardano una vicenda storica di enorme spessore, splendida e fosca, intessuta di lotte, di successi e di tradimenti, di slanci generosi e di viltà, che troppi italiani conoscono per superficiali sintesi o banalizzanti clichés.

I libri dell'Hacton non sono una novità assoluta, nel senso che dei Borboni molto si è scritto e spesso piuttosto a sproposito, anche perché sul perdente (e il regno borbonico lo fu) finiscono sempre per ricadere tutti i torti e le infamie. La novità, piuttosto, sta nel fatto che, avvalendosi di documenti di primissimo ordine, l'Autore, non che interpretarli unidirezionalmente, li ha studiati con il taglio dello storico serio, disincantato, senza, cioè, mai lasciarsi prendere - come sovente purtroppo si rileva nella maggior parte di certe biografie di personaggi illustri di larga diffusione - da simpatie o antipatie preconcepite che

falsano la verità storica e disorientano, suo malgrado, il lettore.

Sarebbe pretenzioso voler restringere nell'angusto spazio a nostra disposizione una vicenda così lunga, complessa, patetica per certi versi e, comunque, affatto estranea alla storia d'Italia. Ci si perdoni, perciò, la nostra necessaria rapida sintesi.

Liberatasi dalla asfissiante tutela spagnola, quella dei Borboni fu senza dubbio una monarchia assoluta, anzi di un assolutismo convinto: l'antico aforisma "omnis potestas a Deo" fu per essa un dogma. Sicché tale pretesa investitura divina la rese fatalmente refrattaria ad ogni pressione politica liberalizzatrice, soprattutto portata dal vento irreligioso della Rivoluzione Francese. Molto, per questo, il Regno delle Due Sicilie soffrì sia in termini di lotte intestine, di perdite di territorio, di riconquiste di posizioni, di tumultuosi processi, di facili assoluzioni e di feroci condanne. Resta, tuttavia, da sottolineare che non erano certo da meno, in fatto di chiusura ad ogni spinta democratica, le altre maggiori monarchie europee.



Sospinti dal legittimo anelito di scalzare il napoleonico Gioacchino Murat dal trono usurpato, certamente i Borboni nutrono eccessiva fiducia negli Inglesi. I quali, a parte il grande Horace Nelson, più che a fungere da

veridico scudo protettivo, gareggiarono a lungo, e non proprio sottobanco, con i Francesi per il controllo della Sicilia, già di per se stessa riottosa al poter borbonico ed estremamente facile alle sollevazioni.

Nondimeno, il loro atteggiamento fu poi caratterizzato da pertinace indipendenza di fronte a tutti gli Stati europei: una politica non saggia, poiché questi restarono passivi nel momento decisivo, allorché il regno di Sardegna, aperto alle nuove idee liberali, apparve impetuosamente proteso al raggiungimento di quella unificazione totale dell'Italia, alla cui idea i Borboni furono sempre sostanzialmente estranei.

Ci sia consentita, qui, in proposito, una toccante parentesi. L'ultimo Re di Napoli, Francesco II e Vittorio Emanuele II di Savoia erano, com'è noto, cugini: la mamma di Francesco, Maria Cristina, andata sposa giovanissimi a Ferdinando II, il famoso "re bomba", era figliuola di Carlo Alberto. La sua pietà cristiana era pari alla sua eterea bellezza; i Napoletani la veneravano, la chiamavano "la santa". Costei morì davvero santamente ancor giovane di febbre puerperale dopo aver dato alla luce l'unico figlio Francesco (che di lei avrebbe conservato le virtù), lasciando in un acerbo dolore il marito. Il quale - parentesi chiusa - molto operò per Napoli, tra l'altro dedicandosi soprattutto a curare un esercito di rispetto, che non di rado si fece onore contro austriaci e francesi. Che non erano davvero gli ultimi in campo militare.

Il primo Re di Napoli, il già ricordato Carlo, e, sia pure in minor misura i suoi successori lasciarono un'orma indelebile di sé: nelle arti, nell'architettura, nella scienza, nella filosofia, nel diritto, nei trasporti, nella musica e anche nell'economia, se è vero, com'è vero, che, ad unificazione avvenuta, il Regno delle due Sicilie portò al nuovo Erario oltre 453 milioni di lire oro, vale a dire più della metà del contributo di tutti gli altri stati preunitari messi insieme.

La Napoli borbonica era una delle capitali cosmopolite più brillanti d'Europa, assai più della stessa

Parigi; la sua società, i suoi salotti, oltre che i paesaggi incantevoli, attiravano nella metropoli partenopea i più illustri ingegni dell'élite continentale.

"Il teatro San Carlo - riferiamo dall'Autore -, la Biblioteca Nazionale, le collezioni Farnese portate da Parma, i primi tesori di Ercolano e Pompei, i palazzi di Capodimonte, di Portici, di Caserta, l'Albergo dei Poveri, le belle piazze, ora Dante e del Plebiscito, tutto è uno splendido ricordo" dei Borboni. Una flotta era una delle migliori ed attrezzate dell'epoca. Un modello di scuola militare e civile la "La Nunziatella", viva ed operante ancora oggi.

La fortuna non fu alleata dei Borboni, specialmente dell'ultimo, il mite e pio Francesco II. Abbandonato al suo destino dai più solidi monarchi europei, restò anche vittima di un perverso intrico di tradimenti tessuto dai suoi capi politici e militari, da tempo pronti a passare dalla parte del più forte: Giuseppe Garibaldi, prima, e Vittorio Emanuele II, dopo. Forse era fatale che così accadesse: la Storia muoveva ormai in marcia inarrestabile verso il nuovo assetto dell'Italia contro ciò che restava del Regno delle due Sicilie, ridotto a disperata difesa sul Volturmo e a Gaeta. Furono gli ultimi bagliori d'un esercito pressoché lasciato solo e allo sbaraglio, tolte poche eccezioni, da comandanti infingardi o felloni.

Durante l'assedio di Gaeta, bombardata da terra e dal mare dalle Forze piemontesi, rifulsero il contegno esemplare del Re, il valore degli ultimi fedelissimi e l'estrema audacia della bella, giovane e intrepida moglie Maria Sofia, sorella dell'imperatrice d'Austria Elisabetta, che galvanizzò gli strenui difensori.

Si è scritto ampiamente dell'arretratezza e povertà dei contadini sotto i Borboni, nonostante il brillio della società elevata e il fasto dei palazzi. È vero: essi erano poveri e arretrati. Ma scrisse Benedetto Croce, "un secolo e mezzo più tardi - dopo l'unità d'Italia - forse stavano meglio?".

Francesco Magistri

"LA TROVATURA"

Avevo 6 o 7 anni quando al mio paese si diffuse, specie fra le mamme, un generalizzato senso di paura. Parlavano spesso fra di loro di qualcosa di terribile, dando al viso ed a i gesti espressioni di vivissima preoccupazione e di angoscia.

Noi, ragazzi, non riuscivamo a capire di che parlasse, perché, appena ci avvicinavamo, cambiavano discorso. Ma questo, i gesti e lo sguardo, ci facevano capire che l'oggetto di quella paura e di quelle preoccupazioni eravamo proprio noi. Tanto più che, dopo qualche giorno, ciascuno di noi ricevette dalla propria mamma vive raccomandazioni di non andare e venire da scuola mai da soli, che ci tenessimo per mano fra di noi, che non accettassimo regali da nessuno e che non dessimo ascolto a sconosciuti che, lusingandoci con delle promesse, ci invitassero ad andare con loro. In più, quasi tutti i giorni, c'era sempre qualche papà o qualche mamma ad aspettare i figli all'uscita della scuola.

È logico che noi ragazzi ci davano da fare per sapere o capire cosa stava succedendo e così, fra di noi, cominciarono a circolare voci che, poco alla volta, seppur confusamente, ci fecero capire il perché di tanta preoccupazione, di frasi interrotte, di tanti discorsi allusivi.

Si era appreso, per farla breve, che circolavano delle persone, degli zingari per l'esattezza, che rapivano i bambini, li portavano in luoghi dove si supponeva che ci fossero delle "trovature", li uccidevano e poi facevano scorrere il loro sangue sul punto preciso ove la "trovatura" doveva trovarsi per consentire, vincendo in quella maniera gli spiriti che la custodivano, il ritrovamento della stessa.

La "trovatura" in siciliano (ed il fatto che qui si narra si svolge in Sicilia) vuol significare un tesoro nascosto: Ora io non so, non ho mai saputo, da che cosa può aver tratto origine quella storia. Suppongo, a distanza di una cinquantina di anni, che qualcosa debba essere accaduto. Un fatto di sangue, certamente, e relativo a qualche bambino e non mi meravigli se esso possa essersi svolto così come sopra l'ho delineato.

A quei tempi l'analfabetismo era assai diffuso, la gente era meno scaltrita e la superstizione molto più estesa e profonda di oggi. Dunque non si può escludere che degli individui abbiano potuto commettere un tale atroce delitto proprio nella disperata ricerca della "trovatura" e, cioè, di una incalcolabile ricchezza.

Sta di fatto che noi bambini ci impressionammo e ci atterrimmo, andavamo a scuola in gruppo e ci guardavamo in ogni istante d'attorno e qualunque sconosciuto ci passasse vicino ci faceva sospettare che fosse uno di quelli che, poi, vennero, nel linguaggio corrente, indicati con la denominazione di "trovatori". Ma, se di giorno riuscivamo a dedicarci in qualche modo ai nostri giochi preferiti, quando cominciavano a calare le prime ombre della sera, la paura aumentava e, tramontato il sole, quando il vento gelido di tramontana ululava fra gli alberi, sentivamo dei brividi, misti di freddo e di terrore. Allora, ci affrettavamo a rientrare nella vicina e calda casa, come se fossimo inseguiti da qualcosa che, ineffabilmente ed impalpabile, sembrava ci potesse ghermire.

Ma, anche dentro casa, non ci avventuravamo nelle stanze al buio. C'era la paura che in ogni angolo, avvolto nelle tenebre, stesse in agguato qualcuno. E, naturalmente, andavamo a letto pretendendo di tenere le luci accese, finché non c'eravamo addormentati. La notte, poi, eravamo soli con i nostri incu-

bi, con i sogni spaventosi, impregnati di pericoli, di violenza e di sangue. Così io, una notte, fra i tanti sogni, ne feci uno estremamente terrificante.

Proprio nel centro della mia casa, consistente nel solo pianterreno, c'era un vano con tante porte e con addossate a tre delle sue pareti altrettante rampe di scale che portavano sulla terrazza. Dal cancello che immetteva in essa entrava la sola luce che illuminava la stanza, peraltro ingombra di vecchie cose, di mobili accantonati, di damigiane e di qualche branda ripiegata su sé stessa.

All'imbrunire, quel vano era il primo ad immergersi nella penombra. Io sognai di trovarmi dentro, senza sapere come e perché, proprio mentre imbruniva. D'improvviso la mia attenzione fu attratta da uno scalpiccio e, più precisamente, dal rumore che si fa quando, camminando in punta di piedi, si calpestanto dei granuli di sabbia.

Alzai lo sguardo e mi sentii pietrificare dal terrore, vedendo che uno sconosciuto era entrato dalla terrazza e scendeva lentamente le scale guardandomi fisso con uno sguardo truce e quasi ipnotizzante. Era mal vestito, con panni scuri, la barba ispida ed i capelli incolti e impugnava, nella mano destra, un grosso coltello. Io non riuscivo a staccare gli occhi da lui e nemmeno avevo la forza di muovermi. Cercavo di urlare, ma la voce non usciva dalla mia gola. E lui lentamente, sempre fissandomi, continuava a scendere. Saltati gli ultimi due gradini, mi si avvicinava. Sentivo che respirava ansimando e vedevo il bianco dei suoi occhi iniettato di sangue. La bocca larga, con dei denti irregolari ed immensi. Ad un certo punto cominciai ad alzare il braccio e vidi la lama del coltello che ebbe un balenio nel riflettere la poca luce che veniva dall'alto. Nel momento che si accingeva a colpirmi, mi svegliai.

Ero grondante di sudore e, nonostante la mia camera fosse immersa nel buio più fitto, sentii un gran sollievo quando capii che avevo solo sognato. Il cuore mi batteva forte e rapido e presto ricominciai ad avere paura. Mi nascosi sotto le coperte.

Quella sera mia madre aveva messo a mollo i ceci per cuocerli il giorno dopo. Essi stavano in una pentola piena d'acqua sul tavolo della cucina. Questa era vicina alla mia camera da letto, divisa da una cameretta di disimpegno.

Come si sa, i ceci a mollo scoppiettano. Ed io che avevo fatto quel brutto sogno ed ancora tremante stavo rannicchiato sotto le coperte, nel profondo silenzio della notte, cominciai a sentire quegli scoppiettii.

Mi sembrò di sentire gli stessi rumori, che, nel sogno, l'uomo produceva scendendo le scale in punta di piedi. Tesi l'orecchio ed i rumori si ripetevano, irregolari ma inesorabili. Anzi si avvicinavano. Non ebbi dubbi: l'uomo in casa c'era veramente e mi era quasi accanto.

Mi tirai fuori dalle coperte ed urai disperatamente senza fermarmi. In un istante si accesero delle luci, sentii a mia volta delle grida, si accese anche la luce della mia camera e vidi mio padre e mia madre che correvano in pigiama ed in camicia da notte verso di me.

"Che c'è? Che hai? Che ti senti?"

Io battevo i denti, piangevo e non riuscivo a rispondere. Mia madre corse, riempì un bicchiere d'acqua e me lo porse. Bevvi. Dopo un po', a fatica, potei raccontare il sogno che avevo fatto. Mi portarono nel loro letto e dormii in mezzo a loro. E così per un'altra decina di giorni di seguito.

PROTAGONISTA DELLO SVILUPPO ECONOMICO

di **Ladislao Spinetti**

Il fascino del credito, diceva l'insigne economista Francesco Ferrara, «spiritualizza la moneta» e «dona la ubiquità ai capitali». Prima di lui Francesco Fuoco parlava di «magia del credito». Il sistema bancario, in definitiva, è sempre stato uno dei maggiori protagonisti dello sviluppo economico e rappresenta una delle forze più solide e sane dell'economia. È della sua funzione, quindi, che bisogna parlare, perché si possa conoscere la dimensione effettiva del contributo che il credito è chiamato a dare, soprattutto nella moderna concezione di un sistema economico funzionale ed equilibrato.

In un momento in cui si parla sempre più frequentemente di civiltà e di strategia del credito, è assolutamente indispensabile chiarirne la portata reale, le possibilità operative, i limiti di manovra, proprio come promessa allo studio dei fenomeni economici, giuridici e tecnici connessi con l'attività bancaria. L'esame storico dell'evoluzione creditizia non può essere disgiunto da quello critico, evidentemente, collegata com'è ai radicali mutamenti intervenuti nei sistemi economici. Sotto questo profilo si possono considerare due periodi distinti: uno, che va fino al secondo conflitto mondiale, praticamente includendo in esso i dieci anni di assestamento successivi alla grande crisi del 1929, e che attraverso una lenta e laboriosa maturazione ha condotto al riconoscimento dell'esercizio pubblicistico del credito e all'introduzione dei controlli statali, alla formazione di veri e propri sistemi creditizi e alla specializzazione nell'attività bancaria. L'altro, che arriva fino a oggi, nel quale è stata esaltata la funzione che i sistemi creditizi hanno svolto in relazione allo sviluppo economico, al progresso tecnologico e scientifico, alle forme di collaborazione e integrazione economica - e anche politica - internazionale. Da questo graduale e mai traumatico processo di trasformazione - non casuale ma conseguente alle grandi trasformazioni storiche sociali ed economiche - la fisionomia della banca moderna appare modificata rispetto a quella tradizionale (ma esiste, ci domandiamo a questo punto, una fisionomia tradizionale della banca, che non sia quella che di volta in volta essa assume al passo con i tempi e le esigenze collettive?): i problemi dell'accumulazione del risparmio, della stabilità

della moneta, della perequazione dei livelli congiunturali, dello sviluppo economico, della programmazione, del finanziamento degli investimenti, del sostegno del commercio internazionale, rientrano di diritto nel mondo e nella realtà della banca.

Il sistema creditizio italiano - così come quelli di altri Paesi dell'area occidentale, quelle more di un diverso orientamento conseguente ai trattati di Maastricht - è il risultato di un lungo processo storico. Il costante miglioramento delle strutture e l'ampliamento della funzione fino a raggiungere la compiutezza e la razionalità di un organico sistema - nel quale ciascun istituto si articola con propri compiti e specifiche competenze - avvengono parallelamente all'espansione e all'assestamento dell'economia nazionale.

Le linee evolutive possono essere compendiate nel passaggio da un comportamento atomistico e aziendalistico degli istituti di credito a una condotta unitaria dell'intero sistema, gerarchicamente ordinato, con al vertice la Banca Centrale (Banca d'Italia), avente poteri di controllo e di direzione e della sovrana prerogativa di battere moneta legale; nella elevazione a dignità di pubblico interesse della complessa materia del risparmio e del credito, con le conseguenti implicazioni che hanno modificato la collocazione e l'ottica della banca nell'economia; nella feconda collaborazione e integrazione fra istituti di credito ordinario e istituti di credito a medio e lungo termine.

Conclusasi con la seconda guerra mondiale una fase di profonda trasformazione economica e sociale, nuovi fattori hanno più rapidamente e incisivamente influito sulla struttura, sull'organizzazione, sulla funzione e sulla gestione bancaria.

Il sistema creditizio ha costituito fattore determinante nelle trasformazioni strutturali intervenute negli ultimi decenni e ha svolto una funzione propulsiva e qualificatrice sul piano interno, per la valorizzazione e l'accrescimento delle risorse e, sul piano esterno, per l'espansione del traffico mondiale, per la salvaguardia della liquidità monetaria internazionale, per l'accelerazione del progresso economico in genere. Sensibile alle esigenze del mondo moderno, la banca ha recepito e assimilato i risultati più espressivi dell'automazione e dell'elettronica, cer-

cando di trarre i massimi vantaggi per la sua organizzazione, per l'efficienza funzionale dei propri servizi, per l'economicità della gestione, per la capacità e flessibilità di adattamento alle mutevoli e crescenti esigenze della realtà operativa.

Trasformatrice di risparmio individuale in utilità economica e in efficienza sociale: promotrice delle innovazioni e del progresso tecnologico, la banca moderna ha visto svilupparsi sensibilmente i suoi poteri d'intervento e di manovra. Ed è stata la sua presenza attiva e dinamica nei fatti più salienti dell'evoluzione economica e sociale del dopoguerra a far fiorire vecchi e nuovi miti sul miracolo del credito, al quale, in occasione dell'istituzione dei Diritti Speciali di Prelievo, si attribuisce anche la magia del re Mida di trasformare questo nuovo mezzo di riserva cartacea in oro.

«La funzione attuale della Banca si muove ancora all'interno di una struttura capitalistica, regolata dalla legge del profitto o non va piuttosto gradualmente trasformandosi verso una funzione bancaria esercitata nell'interesse superiore della collettività subordinata alle esigenze sempre più precise della politica economica?» Alla domanda, invero profonda e impegnativa anche su piani non propriamente economici, l'Aymard risponde rilevando che, da un lato, l'evoluzione bancaria negli ultimi tempi ha inciso sulla struttura interna degli istituti di credito; e, dall'altro, l'ampliamento delle operazioni garantite dallo Stato e dagli organismi pubblici ha notevolmente ridotto il senso del rischio e della piena responsabilità delle scelte. Anzi, «un riflesso abbastanza comprensibile ha indotto in alcuni momenti le banche a preferire questo tipo di operazioni ai crediti abituali comportanti aree di mancato rimborso o di immobilizzazione prolungata». Alla fine di queste e altre considerazioni lo stesso autore si domanda se non esistano i segni precursori di una nuova filosofia della banca, in virtù della quale essa si possa assimilare a «prestatori di servizi rispondenti ai soli criteri di utilità nazionale». Ancora una volta queste valutazioni ripropongono il problema fondamentale dei rapporti tra fini specifici dell'attività imprenditoriale dell'azienda bancaria e interesse della collettività. Non si tratta di prevalenza o subordinazione dell'una all'altra delle esigenze di cui si è detto, bensì di conciliazione e temperamento. Il che significa che, una volta operate le scelte prioritarie dallo Stato e stabilite le linee direttrici di orientamento delle risorse nazionali, agli organismi bancari compete, nell'attuazione di siffatte scelte, la responsabilità dell'esercizio della loro funzione in modo da consentire la valorizzazione massima dei mezzi a essi affidati, nell'interesse sia dei depositanti, sia degli operatori, sia dell'intero sistema economico.

Il perseguimento del profitto resta, perciò, nell'ambito delle qualificazioni indicate, il fine ultimo dell'attività dell'impresa bancaria. Particolare rilievo acquista, sotto questo profilo, l'elemento «rischio»: è, infatti, il rischio che motiva la piena autonomia delle banche nella gestione fiduciaria dei depositi che, se oculatamente condotta, consentirà la remunerazione dei risparmi affidati, l'equilibrio del conto economico e la solidità dell'impresa bancaria, che è il presupposto per lo svolgimento effettivo della sua funzione economica e sociale.

La creazione di un vero e proprio Stato banchiere, con l'assunzione, da parte dell'IRI, nel 1933, dei pacchetti azionari delle Banche di interesse nazionale (Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano), del Credito Fondiario e del Banco di Santo Spirito, nonché attraverso la crescente partecipazione del Tesoro al fondo di dotazione della Banca Nazionale del Lavoro; la legge bancaria del 1936, che ha formalmente consacrato il carattere pubblicistico del settore del credito accentuando le forme interventive dello Stato in tale settore; l'ampia integrazione - avvenuta a partire da 1944/45, per fronteggiare particolari esigenze dell'economia post-bellica - del sistema creditizio, nei suoi aspetti operativi, con l'istituzione di fondi di finanziamento per la ricostruzione e la riconversione, fondi di rotazione, fondi di garanzia, che ha portato a spostare gradualmente l'asse delle scelte del piano tecnico-economico di prevalente pertinenza degli istituti di credito a quello burocratico-amministrativo degli organi della pubblica amministrazione; l'estensione, sempre più diffusa, dei cosiddetti crediti agevolati, e altri fattori, hanno contribuito a modificare la struttura economico-sociale dell'ambiente in cui la banca opera. In altri termini, mentre il progresso tecnologico e scientifico, le politiche di sviluppo economico e di piena occupazione, le forme di collaborazione e integrazione economica internazionale hanno esaltato e valorizzato la funzione creditizia, si riconosce al tempo stesso che l'eccessiva politicizzazione del credito - come effetto delle realtà nuove indicate - sembra aver attenuato sensibilmente lo spirito selettivo e il senso del rischio che sono l'essenza stessa della banca, avviandola progressivamente verso il ruolo, meno impegnativo e creativo, di organo di tesoreria e di cassa, chiamato a soddisfare esigenze di pubblico interesse, rientranti nella sfera dello Stato e di tutto il mondo del parastato a esso collegato. In questa valutazione vi sono delle verità che, se non autorizzano a generalizzare il giudizio su alcuni aspetti non del tutto validi dell'evoluzione creditizia, certamente richiedono la più vigile attenzione per contenere un ulteriore processo di declassamento e di burocratizzazione della funzione bancaria. La stessa struttura decentrata del sistema bancario italiano, conforme, del resto, alla morfologia economica del Paese e alla natura pluralistica della nostra società, lascia ancora ampi spazi nei quali gli organismi capillari del credito, al servizio delle economie locali, possono esercitare, con accresciuto vigore, la loro feconda azione animatrice sulle iniziative e sulle risorse periferiche, assolvendo quel compito di selezione degli uomini - prima ancora che di scelta dei processi produttivi e dei rami di attività economica - che è la connotazione istituzionale e inconfondibile della Banca. Nell'attuale momento, la nostra economia, sollecitata da alcune essenziali istanze, è sottoposta a una eccezionale tensione, all'interno, nello sforzo di superamento di alcune anomalie strutturali e, all'esterno, nella ricerca di posizioni più stabili in un quadro economico più competitivo e nel sistema monetario europeo e internazionale. In questa prospettiva, la funzione creditizia nelle sue diverse articolazioni è fondamentale.

NOTE DI PENSIONISTICA

di Francesco Paolo Bruni

PETIZIONE POPOLARE PER L'INDENNITÀ OPERATIVA E PENSIONABILE NELLA BUONUSCITA

Nel numero precedente abbiamo parlato della proposta di legge presentata dall'On. Ricci mirante all'inclusione della indennità operativa (FF.AA.) e della indennità pensionabile (FF.PP.) nella buonuscita. La discriminazione si è venuta a determinare tra chi ha avuto la "fortuna" di rientrare nei ricorsi risolti in senso positivo dalle singole sezioni del Consiglio di Stato e coloro, invece, che, pur avendo un ricorso pendente, oggi si vedono negare tale riconoscimento, dopo la sentenza del 1996 del Consiglio di Stato in adunanza plenaria.

Noi del gruppo studio della Sezione di Roma stiamo insistendo presso gli organi legislativi perché si giunga ad una soluzione della questione, certi di essere sostenuti, per dovere d'ufficio e per deontologia di carica, dal Consiglio Nazionale. Occorre intervenire tempestivamente per far includere nella proposta di legge a favore anche la Polizia di Stato nonché il personale già cessato dal servizio.

Per non trascurare nulla e

pur di giungere alla soluzione della Associazione Solidarietà Diritto e Progresso e dal Nuovo Giornale dei Militari, con sede in via Savona, 6 - 00182 Roma, per una Petizione Popolare che verrà presentata alla Camera e al Senato, allo scopo di richiamare l'attenzione di quanti hanno facoltà di intervento in materia, nella speranza di trovare oggi una sensibilità capace di garantire atti di equità amministrativa: si chiede, quindi, la modifica dell'art. 38 del D.P.R. 1032/73 nelle parti in cui esso non comprende nel computo dell'indennità di buonuscita la indennità operativa e la indennità pensionabile per il personale delle FF.AA e delle Forze di Polizia.

La petizione è sostenuta dalle associazioni legalmente costituite che operano in rappresentanza e tutela dei propri iscritti (appartenenti alle forze armate e alle forze di polizia in servizio ed in pensione).

Per aderire all'iniziativa è molto semplice: basta firmare e far firmare i colleghi ed amici (con nome, cognome e gli estremi del documento di riconoscimento) su un foglio di carta semplice la petizione come da fac-simile e spedire a: Il Nuovo Giornale dei Militari - Petizioni - Via Savona n. 6 - 00182 Roma. Riteniamo, tuttavia, superfluo sottolineare la necessità che l'On. Ricci provveda ad integrare la sua proposta di legge.

FAC-SIMILE

NOME	COGNOME	ESTREMI DEL DOCUMENTO DI RICONOSCIMENTO
Carlo	Blanchi	Tess. Ferrov. n. 3568 Ministero dell'Interno
COMUNE E DATA		(FIRMA)

TEMPO DI RINNOVI CONTRATTUALI

Com'è noto, si apre la vertenza per il rinnovo del contratto normativo ed economico dei dipendenti statali ivi compresi gli appartenenti alle Forze armate e ai Corpi di polizia.

Dovranno essere stabilite nuove norme per il quadriennio 1998/2001 che modificheranno gli assetti normativi delle categorie, mentre l'adeguamento dei trattamenti economici nell'ambito dei tetti programmati dalle leggi Finanziarie, avrà cadenza biennale.

I sindacati di polizia, riuniti recentemente a conclusione della consultazione fra gli operatori di polizia, hanno approvato una piattaforma per il rinnovo contrattuale del comparto sicurezza.

Con l'accordo fra Governo e sindacato del luglio '93 si stabilì di "concertare" i rinno-

vi contrattuali in base all'inflazione programmata dal Governo, e il recupero della differenza tra l'inflazione e quella reale nei rinnovi successivi.

Questo meccanismo funziona bene se a tutti viene data la stessa percentuale di incremento stipendiale e se tutti i miglioramenti economici attribuiti al personale in servizio vengono applicati anche nei confronti del personale cessato dal servizio prima della data di entrata in vigore delle relative leggi. In tal modo ogni soggetto ricupererà la perdita del potere d'acquisto che si determinerà in base all'inflazione nell'anno o nel biennio in riferimento.

Al riguardo si rammenta la sentenza 1/91 della Corte Costituzionale che dichiarò l'illegittimità della legge

468/87, art. 3, proprio nella parte in cui questa escludeva dai suoi benefici coloro che fossero cessati dal servizio anteriormente alla data del 1/1/1979.

Per quanto sopra sentiamo il dovere di richiamare l'attenzione del personale interessato al contratto e di tutto il Consiglio Nazionale dell'A.N.P.S. affinché si adoperino per fare inserire nel contratto stesso la seguente annotazione: **"I benefici economici derivanti dall'applicazione del presente provvedimento sono corrisposti integralmente alle scadenze e negli importi previsti dal presente decreto a tutto il personale cessato dal servizio prima della data di entrata in vigore della presente legge con diritto al trattamento di quiescenza"**.

ASSENZE PER INFERMITÀ NELLA BUONUSCITA

A richiesta dell'INPDAP circa la valutazione delle assenze per malattie nella buonuscita, il Ministero del Tesoro - Ragioneria generale dello Stato - ha precisato che, ai fini dell'indennità di buonuscita, tutto il periodo di assenze per infermità deve essere valutato per intero. I

contratti collettivi nazionali di lavoro riguardanti le categorie iscritte al Fondo di previdenza per i dipendenti statali gestito dall'Inpdap regolamentano in maniera diversa dal passato le assenze per malattia che davano luogo ai collocamenti in aspettativa retribuita per intero nei primi 12 mesi

e ridotto alla metà per i successivi sei mesi anche se i relativi servizi fossero computati senza riduzioni ai fini della buonuscita.

Lo ha reso noto l'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, con una comunicazione di servizio, dopo la richiesta avanzata.

I BATTERI E I VIRUS SONO SEMPRE NOSTRI NEMICI?

di Pasquale Brenna

I recenti e tristi avvenimenti nazionali dell'area ospedaliera non possono lasciare indifferente chi, come il sottoscritto, ha trascorso tanti anni nei nosocomi nostrani e stranieri.

In altre note informative ci siamo trattati sui microbi e virus di cui questa volta vogliamo mettere in evidenza la micidiale pericolosità. Tra noi e loro, palese od occulta, vi è sempre stata una lotta senza tregua per la sopravvivenza, lotta nella quale non vi sono stati finora né vincitori né vinti, in seguito vedremo perché. Da parte nostra la prima regola da attuare è quella di avere buoni confini, rispetto reciproco, adattamento e conoscenza dei rispettivi ruoli, punti di debolezza, di forza, compresa la capacità di resistenza di ognuna delle parti.

RAPPORTI DI COLLABORAZIONE

Noi, esseri umani, siamo grandi somaticamente ma pochi di numero paragonati ai microbi. Essi sono piccoli ma molti, assai più di noi, invisibili ad occhio nudo, individuabili, come si sa, soltanto con sofisticati mezzi d'ingrandimento: microscopi, ultramicroscopi e tecniche varie di laboratorio. I nostri rapporti però non sono sempre di lotta. Vi sono anche delle attività di collaborazione. Basta ricordare l'esempio del colibacillo; ospite abituale ed innocuo del nostro intestino crasso. Stabilitosi in questa sede, esso vive a spese nostre e noi lo ospitiamo senza accorgercene. Il suo metabolismo manifattura delle vitamine utili per noi. In talune evenienze, però, per fortuna non frequenti, diventa cattivo quando esce fuori dalla propria area invadendo altri distretti del nostro organismo. Colà diviene malevolmente patogeno mettendo a repentaglio la nostra esistenza.

LA SEDE DEI BATTERI

I batteri sono dappertutto: intorno a noi, sulla nostra pelle, dentro di noi. Come essere viventi, essi risentono certi trattamenti che riserviamo loro quando cerchiamo di eliminarli. Perciò si difendono, ritornano con la loro capacità di rendere inno-

cue le armi da noi adoperate (disinfettanti, saponi, sostanze chimiche varie), s'immunizzano, si rendono insensibili ai nostri trattamenti.... ma procediamo con ordine!

AFFERMAZIONI AFFRETTATE

Una volta l'umanità, per bocca di alcuni big chats - grossi gatti della medicina, come indicano dispregiativamente nel gergo popolare americano i personaggi riconosciuti ed affermati dello scibile umano, ebbero l'arroganza di pensare che avrebbero potuto controllare e perfino conquistare e distruggere tutti i germi patogeni e conservare i buoni. Eravamo all'inizio dell'era antibiotica, quando è stata scoperta la penicillina che curava la polmonite in pochi giorni. Chissà che risate si saranno fatte allora i batteri appena venuti a conoscenza di quelle sconsiderate intenzioni! Infatti, qualsiasi persona che legge oggi i titoli dei giornali, e delle pubblicazioni scientifiche di quel tempo, si rende conto di quanto incaute siano state quelle affrettate affermazioni alla luce delle nostre attuali ed amare esperienze.

Ogni giorno andiamo scoprendo nuovi flagelli, senza saper se ci sono sempre stati a nostra insaputa, o se si sono creati da modificazioni dei vecchi già esistenti. L'Aids non è il solo. Anche malattie ben conosciute come la tubercolosi, che sembrava essere stata quasi del tutto debellata, ce la ritroviamo ora in quelle forme sempre più resistenti agli antibiotici ed ai farmaci che, come tutti sanno, sono state per tanti anni le armi più importanti dell'arsenale medico.

CONDIZIONI DI PERICOLO

Il pericolo, perciò, in una certa misura è grande, specialmente nei Paesi sottosviluppati dove le epidemie di dissenteria, malaria e colera si moltiplicano facilmente a causa della sovrappopolazione, lo stato di povertà e la mancanza di adeguate condizioni igieniche.

L'universo dei microbi non conosce confini. Nonostante la vantata potenza

della medicina moderna, infezioni mortali da esse causate continuano a rappresentare una minaccia mortale in ogni dove. Poche sono le settimane che trascorrono senza notizie di esplosioni, ora in una parte, ora in un'altra del globo terraqueo, comprese le aree in cui vivono le popolazioni cosiddette più progredite, di micidiali infezioni contro cui i rimedi disponibili dimostrano d'essere assai poco validi. Ricordiamo alcuni esempi della recente cronaca sanitaria.

DAGLI STATI UNITI

Un ricercatore della facoltà di Medicina dell'Università di Yale nel Connecticut, USA, sta guarendo, per fortuna, da una malattia rara e potenzialmente letale chiamata **Sabia virus**. Detta malattia, prima del 1990 era completamente sconosciuta fino a quando una donna, nella città di Sabia, Brasile, morì a causa di un misterioso virus che si ritiene sia stato in circolazione ospite per anni dei rodenti del luogo prima di dare l'assalto agli esseri umani. I medici del Brasile, vistisi a mal partito, hanno inviato dei campioni all'Università di Yale - USA - dove il ricercatore sopra ricordato s'infettò della stessa malattia allorché ruppe accidentalmente un recipiente che conteneva il virus. Le Autorità Sanitarie degli Stati Uniti, febbrilmente attivate, hanno dichiarato in proposito che detto virus non passa facilmente da una persona all'altra, tuttavia una ottantina d'individui che sono stati in contatto con l'ammalato sono stati tenuti sotto osservazione, in quarantena, e non sappiamo ancora che fine hanno fatto.

DALLA RUSSIA

Nel sud della Russia, poco tempo fa si è verificata una epidemia di colera che ha colpito oltre 850 persone. In quella parte del mondo lo scoppio di malattie come il colera era assai raro prima del collasso dell'Unione Sovietica che ha reso poco efficienti anche i servizi sanitari, essendo peggiorate le condizioni d'assistenza. Inoltre la

mancanza di vaccini ha portato ad una diffusione di difterite ed a tanti casi di tifo, epatite ed infezioni da salmonella specialmente in Ucraina.

DALL'INGHILTERRA

La stampa inglese ha dato notizie recenti relative a pericolose infezioni da Streptococco B emolitico di gruppo A, un batterio ben conosciuto che si trova spesso nella nostra gola. Alcuni ceppi virulenti di tale batterio possono essere letali se non s'interviene presto con terapie adeguate trattando il germe senza tanti complimenti. In proposito, tra i Sanitari, specie negli ultimi anni, si riscontrano opinioni discordanti per quanto riguarda l'indicazione alla tonsillectomia nei casi in cui un tampone tonsillare riveli l'esistenza di uno Streptococco B emolitico di gruppo A. Il nostro sommo parere è che tutte le cure mediche sono necessarie ed indispensabili ma qualche volta non sono sufficienti a farci dormire sonni tranquilli. Noi non abbiamo mezzi che ci diano sicure garanzie che lo streptococco che ha infettato le tonsille e le adenoidi sia stato certamente eliminato.

In Europa come negli Stati Uniti, le statistiche riportano ancora la perdita di migliaia di vite umane ogni anno per infezioni da streptococco di gruppo A.

GLI EMIGRANTI

Il problema degli immigrati legali o clandestini, con tutto il rispetto che merita ogni essere umano, andrebbe trattato con la massima attenzione dal punto di vista sanitario.

Prima di essere messi in circolazione nella Nazione ospitante, specialmente gli immigrati di talune Nazioni, prima di essere ammessi a rimanere nel nostro Paese, dovrebbero essere sottoposti a controlli sanitari. Particolarmente i clandestini per ovvie ragioni, per il loro e l'altrui bene. Da quando l'afflusso d'emigranti in Italia è diventato notevole e indiscriminato, i casi di tubercolosi non sono più una rarità come lo erano fino a pochi anni fa. La scoperta di molti nuovi casi d'importazione dimostrano, tra l'altro, d'essere resistenti alle terapie standard antitubercolari, con intuibile facile diffusione di questa malattia che negli anni precedenti la seconda guerra mondiale è stata l'incubo della nostra giovinezza.

1945: IL DOPO GUERRA

Venne poi il dopo guerra. Il diffondersi degli antibiotici trasformò le più terrificanti malattie infettive e contagiose dell'umanità, quali la sifilide, la blenorrea, la tubercolosi, la meningite, la polmonite, in nient'altro che in un inconveniente il quale, se curato in tempo con delle pillole o delle iniezioni, guarivano senza eccessive preoccupazioni. A questo proposito un microbiologo della Università di Harvard, conosciuto anche dallo scrivente: il Dr. Bernard Field, negli anni sessanta, ai giovani laureati in medicina che gli chiedevano consiglio riguardo

alla specialità medica alla quale iscriversi, rispondeva: "Non vi preoccupate di scegliere Malattie infettive, è una specialità in declino". Implicitamente voleva dire che sarebbe stato meglio dedicarsi alle specialità che riguardavano le malattie prevalenti, quelle cardiovascolari e tumorali, ancora difficilmente curabili. Per demolire tale affermazione è bastato l'avvento dell'AIDS che ha colto la medicina di tutto il mondo sprovvista di mezzi per contrastarla.

COME SI CREA LA RESISTENZA BATTERICA

La constatazione di decine di migliaia di giovani malati devastati dall'AIDS, infezione virale che nessuno conosceva e che nessuno sapeva curare, è stata una triste esperienza da non dimenticare. Se a tutto ciò si aggiunge l'aumentato numero di batteri resistenti alla terapia antibiotica, i Medici non possono fare a meno di ammettere che "la loro professione sta facendo qualche passo indietro nella battaglia contro i germi". A questo punto il Dr. Fields, messo con le spalle al muro, esclama, bontà sua, che "i microbi hanno una straordinaria abilità d'adattamento: è la realtà della vita. È scritta nell'evoluzione".

Ma come mai? Per quanto ne sappiamo fino a questo momento, vi è una risposta accettabile a questo quesito?

Perché nuove specie, dette mutazioni, appaiono spontaneamente quando il materiale genetico di un organismo, nella fattispecie un germe, viene sottoposto a trattamenti che cercano di distruggerlo. Così nuove strutture biologiche si formano nel germe che diviene più resistente e capace di espandersi universalmente. Dopo tutto anch'egli è un essere vivente!

La stessa cosa avviene non solo negli esseri unicellulari come i microbi ma anche nei pluricellulari come negli animali. Con la differenza che i microbi si rinnovano, si moltiplicano ogni venti minuti e le mutazioni avvengono nel corso di un tempo relativamente breve, mentre per gli animali, genere umano compreso, ci vogliono diverse generazioni quindi molti anni. Inoltre il processo di crescita e di evoluzione batterica è considerevolmente veloce riproducendosi asessualmente, dividendosi in due per scissione diretta in pochi secondi. Inoltre vivendo in colonie promiscue spesso si uniscono con germi di altre specie con diverso patrimonio genetico, meno suscettibile d'essere attaccato dagli stessi farmaci che distruggevano i progenitori. Il loro DNA può derivare anche da parti di virus che hanno infettato altri microbi rendendosi ancora più resistenti.

Questa breve disamina circa l'acquisizione della resistenza batterica e delle nostre malattie che da essi derivano si spera possa dare un'idea di quanto complicati siano i nodi da sciogliere per capire che cosa succede nel mondo dei microbi.

COMPORTEMENTO UMANO

Spesso il comportamento umano complica la situazione rendendola peggiore di quella che è in effetti. I pazienti a volte

smettono di prendere gli antibiotici (appena i loro sintomi si attenuano) ancor prima che l'infezione sia stata interamente debellata. Ciò elimina i microbi suscettibili ma consente a quelli più resistenti di moltiplicarsi, ammazza i più vecchi e deboli ma non i più giovani e vigorosi.

I malati con infezioni virali sovente ricorrono agli antibiotici, anche se sono inutili contro i virus. Questo pure fa aumentare nel malato la resistenza batterica. In alcuni Paesi poi gli antibiotici sono disponibili senza prescrizione medica, consentendo ai malati di diagnosticare e curare se stessi quasi sempre in modo inappropriato.

Gli allevatori di bestiame che dispongono di certe tecnologie hanno appreso che mescolando le basse dosi di antibiotici al mangime delle mucche, gli animali crescono e pesano di più. Si ritiene al riguardo, che le energie che gli animali dovrebbero adoperare naturalmente per combattere le infezioni vengono risparmiate aumentando il peso. I batteri però negli animali diventano immuni, resistenti ai farmaci e quando i consumatori bevono il latte o mangiano le carni, quella resistente immunità si trasferisce agli organismi umani.

I VACCINI

Occorre comunque prendere atto che i batteri continuano a trovare la maniera di essere più furbi degli antibiotici. I medici devono forse convincersi che i vaccini in un notevole numero di casi non acuti, rappresentano il miglior mezzo per combattere le malattie infettive.

Generalmente un vaccino è fatto di frammenti innocui di microbi che inducono il sistema immunitario dell'organismo a riconoscere i germi pericolosi annullandone il potere di crescita. Ogni sistema immunitario è dal punto di vista chimico diverso da quello di tutti gli altri per cui è molto difficile per un batterio sviluppare uno scudo che offra una posizione universale. Il tetano e la difterite possono essere prevenuti dai vaccini se usati adeguatamente. Recentemente è stato prodotto un vaccino per la protezione contro lo streptococco. Al contrario dei batteri, i virus sono duri da combattere perché la maggior parte dei farmaci che li ucciderebbero distruggono anche le cellule che li ospitano essendo essi degli esseri che vivono da parassiti dentro le cellule. Ecco perché vi sono soltanto scarse sostanze antivirali vere e proprie. Le armi più potenti contro i virus sono perciò i vaccini preventivi. Tali vaccini sono cominciati con la lotta contro il vaiolo verso la fine del 1700, poi venne quello per la rabbia, la poliomielite, il morbillo e l'influenza, tutte malattie tenute sotto controllo dalla vaccinazione che produce una efficace immunità.

Purtroppo nuovi virus escono fuori per sfidare i produttori di vaccini, il che dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che i batteri ed i virus sono e continueranno ad essere per il tempo da noi prevedibile ed ipotizzabile un ricorrente pericolo che non deve farci abbassare la guardia.

NOTIZIE LIETE

LAUREA

Grazia Dani, figlia del Socio della Sezione di Como Arturo, laurea in Economia e Commercio (nella foto mentre viene proclamata Dottore).

Brigida Frigo, figlia del Socio della Sezione di Vicenza Vittorio, laurea in Scienze dell'Educazione (nella foto con il Presidente della Sezione Romano).

Antonella e Francesco Cavallone, figli del Socio della Sezione di Salerno Domenico, si sono laureati, rispettivamente, in Matematica e Fisica e in Ingegneria Meccanica.

Al neo laureati fervidissimi auguri e congratulazioni, estensibili ai loro genitori.



Il Socio Michele Spalletta, della Sezione di Vercelli, presenta i nipotini Davide ed Eleonora, ai quali, con i complimenti ai nonni, facciamo gli auguri più belli.



Valentino Bonuomo (a sinistra) e Stefano Poli (a destra), splendidi bambini fieri di indossare le gloriose insegne di Soci dell'ANPS, sono i nipotini del Socio Francesco Tealdo, della Sezione di Milano. Un monte di auguri ai bimbi e sincere felicitazioni ai genitori e ai nonni.



Daniela Tattoli, nipote del Socio della Sezione di Milano Antonio, nel giorno del suo 6° compleanno. Felicità piena per lunghissimi anni, cara bambina!

ONORIFICENZE DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

- **Commendatore:** Attilio Muccio, della Sezione di Roma
- **Cavaliere Ufficiale:** Lorenzo Sgrol, della Sezione di Lugo
- **Cavaliere:** Luigi Lauretti, della Sezione di Roma

Ai neo-insigniti delle prestigiose onorificenze, i complimenti di "Fiamme d'Oro".



Massimo Gatta, nipote del Socio della Sezione di Gorizia Demetrio Murgia, diplomatico, è ora affermato Maestro di Musica ed insegna negli Istituti musicali di Povoletto e di Spillinbergo. Vivi complimenti.



Giulia e Martina Cervellera, figlie dell'Agente Polstrada Michelangelo e nipotine del Socio della Sezione di Vercelli Giuseppe Cervellera. Alle graziose piccole auspici di ogni bene e congratulazioni ai genitori e ai nonni.

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

La Signora ELISABETTA MAZZIOTTI Ved. CAMPANELLI ed i Congiunti, Senigallia, nella ricorrenza del 2° anniversario della scomparsa del Maresciallo di 1° Cl. Sc. di P.S. CRESCENTINO CAMPANELLI L. 50.000

Il Socio ROSARIO DI PIETRO, Torino L. 50.000

La Signora CATERINA GIANNI Ved. MANNACIO, Milano, IN MEMORIA del Marito Gen. CELESTINO MANNACIO L. 25.000

La Signora OLGA PICARELLI, Milano, IN MEMORIA del marito Questore dr. ANTONIO STRIPPOLI L. 50.000

Il Socio LEONE MACINA, Milano L. 50.000

Il Socio ANIELLO ALAIA, Roma, IN MEMORIA del fratello Ispettore di Polizia ANTONIO ALAIA L. 20.000

La Signora MARIA LUISA BARTOCCI, Milano, IN MEMORIA del marito Appuntato di P.S. FRANCESCO DESSOLE L. 100.000

La Signora NAZZARINA NISTA Ved. BOVE, Terni, nella ricorrenza del 3° anniversario della morte del marito NICOLA BOVE L. 50.000

La Signora GABRIELLA PONZI Ved. GEMMA, Roma, IN MEMORIA del marito Magg. Gen. MARIO GEMMA L. 100.000

Il Socio GIUSEPPE GRIPPO, Alessandria L. 20.000

Il Socio FRANCESCO TEALDO, Milano L. 50.000

Il Socio PIETRO NOTARO, Milano L. 30.000

ALLA SEZIONE DI LUGO

La Signora GRAZIELLA GALVANIN, Lugo, IN MEMORIA del marito Sovrintendente Capo della Polizia di Stato DOMENICO URZI L. 60.000

ALLA SEZIONE DI VERCELLI

La Signora ROSA OLIARO con i familiari, Vercelli, nella ricorrenza del 5° anniversario della scomparsa del marito Cav. GIUSEPPE VERONI L. 50.000

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

La Signora GIGLIOLA SACSIDA Ved. CESNIK, Trieste, IN MEMORIA del marito VLADIMIRO CESNIK L. 50.000

Il Socio DANILO MARCHESI, Trieste, IN MEMORIA della moglie TINA PARENZAN L. 100.000

La Signora GIORGINA GASPERINA, Trieste, IN MEMORIA del fratello FRANCESCO GASPERINI .. L. 200.000

ALLA SEZIONE DI GORIZIA

La Signora MARIA TESTEN, Ved. GIOIELLO, Gorizia, IN MEMORIA del marito SALVATORE GIOIELLO L. 125.000

La Signora VALERIA DELLA SIEGA Ved. MORO, Gorizia, IN MEMORIA del marito DINO MORO L. 75.000

La Signora GINA MLINZ, Gorizia, IN MEMORIA del marito ANTONIO MLINZ L. 100.000

ALLA SEZIONE DI RIETI

ELVIO ANTINO L. 40.000
 DANILO RAGGHIANI L. 25.000
 CARLO PAFFI L. 25.000
 ALFIO TRABOLLOTTI L. 10.000
 GIOVANNI CAPULLI L. 5.000
 MARIO CECI L. 5.000

ALLA SEZIONE DI TERNI

DOMENICO ABBATANGELO L. 2.000
 ANTIMO BALDASSARRE L. 12.000
 MARIO BISOGNI L. 10.000
 GUERRINO BOCCI L. 35.000
 VINCENZO BURGO L. 10.000
 LUIGI CAPPANNINI L. 5.000
 NUNZIO CENNAMO L. 10.000
 PASQUALE CHIARETTI L. 5.000
 ALBINO CICERO L. 20.000
 GIOELE DE DOMENICO L. 25.000
 CORRADO DI STEFANO L. 25.000
 ANTONINO FIORE L. 5.000
 RAFFAELLO GIARDI L. 20.000
 GIACOMINA GIOVANNETTI L. 45.000
 FILIPPO GOBBI L. 30.000
 DOMENICO LUCIANI L. 25.000
 MARIA MAIONE L. 10.000
 ANTONIO MANCINI L. 10.000
 GIUSEPPE MARROCCO L. 5.000
 FRANCESCO MASCELLINI L. 18.000
 GUGLIELMO MASCI L. 60.000
 SIMONE MOSCA L. 5.000
 MODESTO NICOLI L. 20.000
 DOMENICO PALMIERI L. 20.000
 ENZO PICCIONI L. 30.000
 VITO POMA L. 30.000
 MARINO PONZANI L. 50.000
 UMBERTO ROSSINI L. 10.000
 RAFFAELE RUGGIERO L. 5.000
 MARIO SALVATORE L. 45.000
 IVANA SILLI L. 10.000
 OLIERO VESCHINI L. 20.000



Varese, 1960. Schieramento all'ingresso della Caserma per la Festa della Polizia.

DALL'ALBUM DELLA NOSTRA STORIA

FINE DI UNA CASERMA

di Giulio Brazzini
Socio della Sezione di Varese

La sua storia comincia sul finire della seconda guerra mondiale quando le truppe tedesche accuparono il Collegio "Macchi" sito in via Pasubio 6 di Varese.

Ritirati i tedeschi, nell'aprile del 1945 il Collegio ospitò i soldati della quinta armata americana e, poco tempo dopo, i primi elementi di una eterogenea polizia che diede vita al primo "Gruppo Guardie di P.S." ed alla Sezione di Polizia Stradale.

Dal 1945, quindi, la struttura è stata la sede della Forze di Polizia militari e, successivamente, della Polizia di Stato. Per evitare qualche inesattezza o dimenticanza, in queste poche righe non vengono citati i protagonisti di quell'epoca. Protagonista è la Caserma.

Unica eccezione: il primo Comandante effettivo del Gruppo, Capitano Adolfo Diverio, proveniente dalla Polizia dell'Africa Italiana (P.A.I.).

In quell'epoca la Caserma era al completo di uomini e di mezzi. Gli Ufficiali, provenienti in gran parte dall'esercito, si adoperavano affinché l'edificio e le camerate fossero sempre in perfetto ordine. Nella Caserma aleggiava spirito di corpo e cameratismo. Spirito di corpo e cameratismo messi alla prova con successo in occasione di gravi turbati-

ve dell'ordine pubblico.

La Caserma ha visto molti Comandanti succedere al Capitano Adolfo Diverio ed ognuno ha lasciato traccia del suo passaggio. Ma fu il Diverio a dover affrontare le prime difficoltà organizzative tese ad armonizzare le esigenze della disciplina di caserma con elementi provenienti da varie realtà sociali e militari. Lo fece con saggezza e umanità...

Sono passati decenni e la proprietà dell'ex Collegio "Macchi" ha rivendicato il possesso della struttura. Splendido edificio circondato da un ampio parco con piante e spazi erbosi. Al piano rialzato il Corpo di Guardia, la Cappella, lo spaccio, la cucina e la mensa. Ai piani superiori gli Uffici e le camerate. Tutto funzionale.

Dopo anni di alterne vicende durante le quali vari Questori si sono invano adoperati per una soluzione positiva del problema, la Caserma ha infine "chiuso i battenti".

Le nuove leve della Polizia di Stato forse non comprendono i sentimenti di coloro che, allora poco più che ventenni, si sono identificati con la loro Caserma avendovi trascorso molti anni della loro vita.

Ora la Caserma di Via Pasubio è chiusa. La bandiera che sventolava nel piazzale in occasione di manifestazioni celebrative è stata per sempre ammainata.

Un capitolo di "piccola storia" si è chiuso. Ma la "grande storia" non è forse l'unione di tante "piccole storie"? □



Vecchie foto, a brase del tempo, ma suscitatrici ugualmente di tanti ricordi. Le ha inviate il Segretario Economico della Sezione di Monopoli Filomeno Russo. Risalgono al periodo 1952-1953. Si tratta di gruppi di militari dell'11° Reparto Mobile, 2ª Compagnia, comandata dal Ten. Caserta. Russo è indicato con una freccia. Quanti in esse si riconoscono possono scrivergli al seguente indirizzo: Filomeno Russo, Via Lepanto 108 - 70043 Monopoli.

FATTI E CURIOSITÀ a cura di S.P.

IL POMODORO

Il pomodoro, della famiglia delle solanacee è al tempo stesso un frutto e una verdura. "Frutto del sole" lo chiamavano gli Indios, e con questo nome il pomodoro viene citato nel famoso Codice Mendoza, ossia quella relazione che il governatore Mendoza mandò al re di Spagna dopo la conquista del Messico. Ma non del Messico era originario l'aureo frutto, bensì dalle regioni nordoccidentali del Sudamerica, Perù e Ecuador, paesi in cui era coltivatissimo ed in cui costituiva uno dei prodotti base della cucina locale e, molto prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America, era stato portato in Messico e acclimatato. Ricco di vitamine C, A, B1, B2, di sali minerali di ferro, calcio, fosforo, completava benissimo l'alimentazione di quelle popolazioni e siccome in quei paesi si mangiavano "tortillas" di grano pestato, possiamo constatare che anche allora, come poi da noi nei paesi più poveri, pomodoro e grano erano le sostanze base della nutrizione, laddove la carne era considerata cibo per privilegiati.

I "conquistadores" spagnoli, importatori del pomodoro in Europa, sebbene portatori della civiltà occidentale, riconobbero che da quella atteca molto avevano da apprendere. Quelli che rimasero sul posto fecero presto ad abituarsi alle consuetudini alimentari degli indigeni mentre coloro che fecero ritorno in Europa cercarono di importare prodotti esotici e, tra questi, il pomodoro che fu guardato dapprima con curiosità e spesso ritenuto velenoso, tanto da essere chiamato dal Cesalpino (restauratore degli studi di storia naturale presso l'Università di Roma) come "Mala Insana" ossia "mela che fa male" e fu accusato di essere indigesto, di riscaldare il sangue e, in seguito, di contenere acido urico e acido ossalico in grande quantità tanto da conferirgli poi il nome di Lycopersicum (pesca dei lupi).

Si dovette arrivare fino al XVIII secolo per accorgersi che il pomodoro poteva essere elencato tra i frutti più saporiti e perché al suo famiglia-gerato nome venisse aggiunto l'attributo che veramente gli compete di diritto: esculentum (commestibile).

Oggi il pomodoro viene coltivato in tutti i paesi a clima temperato ed in Italia, particolarmente nelle Regioni del sud e dell'Emilia-Romagna e, non a caso, l'istinto popolare che in Perù o Messico aveva saputo abbinare "tortillas e pomodoro", da noi ha messo insieme la "pizza napoletana" e la "pasta al pomodoro", tutti cibi poveri, ma genuini e buoni. I luminari della scienza furono d'accordo e proprio in quel XVIII secolo in cui, se non si trovavano cibi alternativi, era la fame, fu consigliato il pomodoro. Due secoli prima, seguendo l'istinto, gli Indios avevano indicato il "frutto del sole" come salutare e buonissimo, ciò che gli scienziati confermarono con due secoli di ritardo... e per necessità.

Il pomodoro può essere cucinato e mangiato in diversi modi ma quello che più conta in una cura fatta a base di questo frutto è di assumerlo crudo e possibilmente sotto forma di succo. Succo che contiene numerose sostanze utili al fabbisogno organico che però potrebbero essere distrutte dalla cottura. I principi attivi di questo vegetale sono molto validi per un buon metabolismo e usando il succo

crudo le vitamine rimangono inalterate. I frutti devono essere usati sempre maturi perché acerbi contengono la solanina (veleno) che li può rendere tossici così come tossici sono le foglie ed il fusto.

IL BACO DA SETA

La sua millenaria storia ha attraversato secoli, Paesi e vicissitudini per poi approdare in un mondo rurale del vecchio continente, dalle sue origini cinesi alle ridenti rive del Lario, dove troviamo rilevanti tracce del passato e dove ancora oggi Como resta la città della seta per eccellenza, ne rivendica l'assoluto primato completando e dando vita ai più straordinari prodotti manifatturieri che con orgoglio prendono le vie del mondo.

Due terzi dei tessuti in seta, fabbricati nella Comunità europea sono infatti di produzione italiana e la maggior parte di provenienza Lariana, scavalcando Lione che ne contende il primato.

Manufatto squisitamente femminile, non manca di soddisfare piccole vanità maschili, come cravatta e moda dei più giovani, sbizzarrendosi nella fantasiosa ricercatezza di camicie e giacche, che per prezzo e qualità ha necessariamente un pubblico ristretto ed una cerchia di consumatori raffinati e competenti, disposti a spendere perché sanno apprezzare il fascino di un colore e l'eterità di un tessuto. Per questa ragione gran parte dei modelli fregiati di griffe prestigiose della moda francese, sono realizzati con tessuti usciti dai telai lariani ed ironia del caso, vengono esportati anche in Giappone (vicino al suo luogo di origine), ove non sono all'altezza di praticare sul tessuto il meraviglioso finissaggio che dona alla seta quella senza-zione di morbidezza.

Gelso, Baco, Filatura, sono nomi in relazione alla seta stessa; attività laboriose, pervasive persino di poesia, che forse dai meno giovani viene ancora avvertita, dovuta ad un nostalgico ricordo d'infanzia quando i "bigatti" (bachi da seta o filugelli) erano la principale fonte di reddito delle campagne comasche e dei paesi in riva al lago. La storia locale insegna che, probabilmente, sia Pietro Boldoni di Bellano che Pagano Merino fossero i fautori dell'introduzione dell'industria della seta in Como, quando nel 1554 era già un importante centro laniero. Nei secoli che succedettero, venne moltiplicata la coltivazione del gelso e l'allevamento dei bozzoli in tutta Italia, soprattutto in Veneto e Calabria.

Con il progressivo abbandono dell'agricoltura, l'allevamento dei bachi da seta ebbe il suo declino, il progresso costante delle industrie straniere ci fece perdere il primato mondiale sino ad arrivare al compromesso di continuare a lavorare il filato di seta importandolo dalla Cina e da altri paesi Orientali, competitivi nei costi di mano d'opera ma non ad alto livello, quali tessitura e confezionamento del prodotto finale.

A titolo di curiosità, l'allevamento del baco da seta può essere fatto molto facilmente a casa propria in un locale ben protetto ed areggiato, che dà la possibilità di assistere ad un evento naturale, che ha un certo che di magico.

Il periodo in cui è possibile cimentarsi in tale esperienza è tra aprile e maggio, tale da far coincidere la nascita e lo sviluppo della larva con la fioritura e la crescita delle foglie del gelso, elemento indispensabile nell'alimentazione dei bachi. La Camera di Commercio di Como può, dietro richiesta, fornire le uova del baco da seta, che, conservate in ambiente tiepido, si schiuderanno; le larve da essi nate devono essere deposte in un letterale letto di foglie di gelso che devono essere cambiate giornalmente con altrettante fresche. La larva così accudita, da una lunghezza iniziale di 3 mm., nel giro di un mese raggiunge i 10 cm., aumentando il suo peso di circa 8.000 volte e mutando la pelle per ben quattro volte.

Dopo questi 30 giorni, il baco necessita di un posto elevato per riposare ed in questo periodo non assume più alcun cibo, qualche fascetto di erica fa proprio al caso; salito in questa specie di "bosco" comincia a formare il bozzolo in cui si richiuderà in attesa di un'ulteriore trasformazione. È ora, dopo circa una settimana, che la mano dell'uomo altera il suo equilibrio di crisalide, non gli permette di diventare farfalla, termina questo procedimento svolgendo quel filo ininterrotto di bava che lo avvolge, lungo quasi un chilometro. L'avvenimento magico è avvenuto, il vermiciattolo ha trasformato, utilizzando il suo naturale laboratorio chimico, la foglia di gelso, suo nutrimento, nella materia prima tessile più pregiata del mondo.

In campo industriale le cose vanno un po' diversamente; tutto è programmato da macchinari che sostituiscono la manualità umana nello svolgere il filo di bava, operazione chiamata "trattura" ed ha lo scopo di invertire il lavoro che ha fatto il baco. Trovato il capo del filo, lo si svolge dalla corteccia serica del bozzolo con l'ausilio di acqua calda. La "bava" va poi unita ad altri fili che vengono avvolti su bobine adatte all'orditura con un'altra operazione chiamata "incanalaggio" e, per ottenere quegli effetti particolari sui tessuti, da un migliaio di anni si usa torcere la seta, o a mano, come ancora oggi si fa in Calabria, oppure con appositi torchi. Da questo momento il filato ha assunto quelle caratteristiche che permettono la realizzazione di quelle meravigliose creazioni che possiamo ammirare nelle sfilate di moda e nei migliori negozi.

La prossima volta che avremo sotto le nostre mani un tessuto di seta, pensiamo a quanto lavoro la larva si deve sottoporre, per poterci regalare quella sensazione di fine morbidezza.

A Como ha sede il Museo didattico della Seta, composto da una rassegna sulla bachicoltura, esposizione di macchine di preparazione alla tessitura, alla tintoria, al laboratorio di tessitura, alla visione di una vasta gamma di colori usata per la stampa. L'ultima sala, oltre alle macchine per il finissaggio, accoglie una pregevole quadrella di personaggi che hanno dato impulso all'industria serica comasca. Nelle vicinanze, a Cassina Rizzardi, si può visitare il Centro di Gelsibachicoltura dove è visibile un'interessante mostra fotografica sulle vie della seta nel territorio comasco; inoltre, in ogni primavera, si coltiva il baco da seta. Il Centro è meta di molti visitatori e svolge un'intensa attività didattico-culturale.

VITA DELLE SEZIONI

UNA LETTERA DA MILANO

Il Socio Otello Calzoni, della Sezione di Milano, ci ha scritto per lamentare come "Fiamme d'Oro", in occasione della festa celebrativa a Nettuno del Cinquantenario della Polizia Stradale, abbia ommesso di evidenziare il pionierismo di cui furono, appunto, campioni nell'immediato dopoguerra ufficiali sottufficiali e guardie cui fu commesso il compito di dar vita alla Specialità ricominciando quasi da zero.

Purtroppo è sfuggito al nostro simpatico amico il primo articolo dedicato alla ricorrenza, pubblicato nel n. 5/6 - 1997 di questa rivista, nel quale l'opera di quegli autentici benemeriti venne ampiamente ricordata sia pure in linee generali, in assonanza, però, con il quadro dei tempi, irti di difficoltà enormi eppur permeati di volontà

indomabili tese alla ricostruzione della Patria.

Il caro Calzoni, classe 1908 (complimenti e ad maiora!), combattente decorato di 4 Medaglie al V.M. sul campo, che nella Stradale ha percorso l'intera carriera fino al grado di Maresciallo di 1ª Classe, dimostra un entusiasmo da ventenne e così conclude la lunga lettera rivolgendosi ai colleghi più giovani: "continuate, a costo di qualsiasi sacrificio, a fare sempre il vostro dovere, con profondo spirito di corpo, per il bene e l'onore di questa nostra meravigliosa Italia!".

Sono parole che commuovono e che devono, soprattutto, galvanizzare la presente generazione della Polizia di Stato, non solo quella della Specialità: è una grande voce che viene da lontano, la voce di un uomo che all'Istituzione ha dato tutto sé stesso e che, in particolare, è orgoglioso di averlo fatto. Grazie, caro Calzoni.

PADOVA

Il 5 Aprile, Domenica delle Palme, in un clima festosissimo, si sono riuniti in una sala del ristorante "La Bulesca" in Rubano, numerosi Soci e loro familiari per il tradizionale scambio degli auguri. Nella circostanza, il Presidente della Sezione Mario Fucelli ha rivolto ai partecipanti un breve discorso per esaltare i valori rappresentati ed espressi dall'Associazione. Omaggi-ricordo sono stati offerti alle signore.



SENIGALLIA

Al giuramento degli Allievi del 41° Corso Agenti ausiliari trattenuti, espresso nel corso di una sobria cerimonia nella locale Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato, la Sezione ha partecipato con una folta rappresentanza di Soci con Bandiera, guidati dal Presidente M. Trivisonno. Così pure all'inaugurazione del Distaccamento di Polizia Stradale, i cui locali sono stati benedetti dal Vescovo, mons. Giuseppe Orlandoni.

LUGO DI RAVENNA

La Sezione ANPS ha organizzato, il 5 Aprile, una gita sociale a San Marino. Vi hanno partecipato 65 persone fra Soci e familiari.

* * *

Su invito del Presidente dell'Associazione Nazionale del Fante, la Sezione, rappresentata dal Presidente Vincenzo Sbardella, ha partecipato al tradizionale pranzo sociale, organizzato, il 1° Marzo scorso, in un noto ristorante della cittadina.

RIETI

Si è svolta a Rieti, nel salone delle conferenze della Questura, l'annuale riunione degli iscritti della Sezione. Ricevuti dal Presidente Fausto Passera, vi hanno presenziato il Prefetto Giuseppe Altorio, il Questore Americo Di Censo e l'ex Questore reatino Elvio Antico. Nella circostanza sono state consegnate targhe-ricordo ai Soci Cipriano De Cinti, Pasquale Martellucci, Giuseppe Colantoni, Giancarlo Torelli e Aldo Tempesta nonché, da parte del Questore Antico, alla Vedova signora Dina Scopino (nella foto) in memoria del marito Antonio Cocchiario. Diplomi di fedeltà sono stati inoltre conferiti ad altri iscritti: Giuliana Palieri, Rita Barbanera, Romualdo Cara, Fortunato Curcio, Marisa Della Berardina, Marino Felici e Alessandro Gillardi.



MATERA

Molti Consiglieri, insieme con il presidente nazionale dell'Associazione Umberto E. Girolami, si sono riuniti il 16 Maggio a Matera per onorare la memoria del collega Avv. Pasquale Iuliano nel trigesimo della immatura scomparsa.

La S. Messa di suffragio, cui ha anche partecipato il Questore Sorrentino, è stata celebrata nella Chiesa del Purgatorio, presenti i familiari del Defunto e il Presidente della Sezione.

L'occasione ha permesso al Presidente e ai Consiglieri di conoscere di persona il Dott. Sorrentino, assai stimato e ben voluto dalla popolazione del capoluogo per l'intensa opera che egli svolge ai fini della loro sicurezza nella libertà. Egli non ha mancato di esprimere tutta la sua ammirazione per il nostro Sodalizio, dichiarandosi sempre più disposto a venire incontro alle necessità della Sezione di Matera. Insieme è stato a lungo ricordato l'amico Iuliano, la cui scomparsa ha davvero lasciato un vuoto fra quanti ebbero il privilegio di frequentarlo e di apprezzarne le elette virtù.

VENEZIA

Il nuovo Consiglio della Sezione è stato ricevuto dal Questore Lorenzo Cemetig, il quale ha porto loro le più vive congratulazioni con l'augurio di buon lavoro.



UDINE

Il consiglio Nazionale, su proposta di quello della Sezione di Udine, ha nominato Socio Benemerito il Signor Bartolomeo Belasini, fondatore della Sezione udinese.

Fra tanti suoi meriti, una collaborazione preziosa in occasione del primo Convegno Nazionale ANPS (giugno 1989).

Il Prefetto Romano Fusco (nella foto) ha consegnato la pergamena al caro Belasini, intensamente applaudito dai soci presenti.

UN GRAZIE A "FIAMME D'ORO"

Il Socio Antonio Campus, della Sezione di Senigallia, ha fatto pervenire una lettera alla Direzione della Rivista, con cui esprime un sentito ringraziamento per l'interessamento da essa esplicito in ordine ad una grave contingenza di famiglia.

VITA DELLE SEZIONI

NOVARA

Il Comandante della Sezione di Polizia Stradale di Novara, Gianni Visentini, ha voluto salutare, il 10 marzo scorso, il personale che lasciava il servizio attivo per raggiunti limiti di età. Alla cerimonia, durante la quale il Comandante Visentini ha consegnato targhe ricordo ai congedanti Assistenti Pietro D'Arcangelo, Mario Bona, Antonio Cecchini, Francesco Basile, Fedele Niglio e Gaetano Vullo, ai Sovrintendenti Capi Nicola D'Alessio, Gaetano Spedicato e Giuseppe Mingione, al Vice Ispettore Felice Calabrese e all'Ispettore Capo Giorgio Carollo, ha presenziato una rappresentanza della Sezione ANPS, guidata dal Segretario Economico Pietro D'Arcangelo. Il quale, nell'occasione, ha donato al comandante della Stradale il crest della Sezione.

* * *

ORISTANO

Il Presidente della Sezione Ettore Ricci ha brillantemente predisposto, per i Soci e il personale in servizio, incontri celebrativi della fraternità e del sano cameratismo. Ad uno, svoltosi in sede, hanno preso parte anche il Prefetto Bruno D'Alfonso e il Questore Giacomo Deiana, i quali hanno incor-

SALERNO

In occasione della ricorrenza pasquale, il Consiglio di Sezione, nel corso di una breve ma toccante cerimonia, ha offerto un bellissimo uovo di cioccolata ai piccoli figli di colleghi immaturamente scomparsi: il Vicequestore Aggiunto Francesco Ficuciello, l'Assistente Capo Vincenzo Savo, l'Agente Marco Sforzini e l'Assistente Capo Angelo Annunziata. Le vedove, che accompagnavano i figlioletti - i cui occhi erano lucenti dalla gioia - hanno molto apprezzato l'iniziativa della Sezione, ringraziando sentitamente il Presidente Giampiero Morrone.

ANCONA

In un'atmosfera di fraterno cameratismo è stato festeggiato il 15° anno della costituzione della Sezione. Un cospicuo gruppo di Soci con i loro familiari è stato riunito dal Presidente Giglio presso l'hotel "La Fonte" di Portonovo di Ancona per un trattenimento danzante, allietato da un eccellente "duo" vocale e strumentale. Nell'occasione, il Presidente non ha mancato di ricordare l'anniversario con commosse parole, a ciascuno rivolgendogli il suo grato saluto augurale.



Presente il Questore Francesco Senatore, la Sezione ha visto riunito gran numero di soci per la "Giornata del Tesseramento". Il Presidente ha colto l'occasione per distribuire attestati di fedeltà e medaglie ricordo. Il Questore Senatore ha avuto per la Sezione parole di vivo apprezzamento e di simpatia.

dizionalmente apprezzato l'iniziativa. All'altro, svoltosi nel C.A.I.P. di Abbasanta, ha presenziato il comandante Vincenzo Carrozza. Nella circostanza, una Messa è stata officiata nella Chiesa dei Cappuccini in suffragio del Sovrintendente Principale Vincenzo Marongiu, caduto nel Gennaio del 1985 in conflitto a fuoco nelle campagne del Nuorese ed al cui nome la Sezione è intitolata, e degli altri colleghi caduti nell'adempimento del Dovero: Servodidio, Mannu, Bianchi, Ciavola e Ingrassia.

MACERATA

Pranzo sociale organizzato l'8 Marzo dalla Sezione. Insieme con numerosi Soci, vi hanno partecipato il Questore Angiolino Serafino e il Dirigente della Sezione Polstrada Fernando Briganti, il quale, nell'occasione, ha donato al Presidente Vincenzo Palazzo una targa-ricordo della Specialità.

FOGGIA

Nel corso di una breve cerimonia, presente un folto gruppo di iscritti, il Presidente della Sezione Luigi Russo ha donato una targa-ricordo al Questore Sergio Visone a testimonianza della gratitudine di tutti i Soci per la fattiva simpatia dimostrata più volte dall'alto funzionario nei confronti del locale sodalizio.



BRESCIA

Dal 25 al 29 Marzo scorso un gruppo di Soci e simpatizzanti ha effettuato una gita a Praga visitando i maggiori monumenti e vari interessanti musei della città.

I gitanti, partiti in bus da Brescia la prima mattina, hanno raggiunto Salisburgo verso le 12,30 e, dopo una breve sosta per la colazione in un rino-

mato ristorante, hanno ripreso il viaggio - piuttosto lungo (circa 1000 km.) - verso la meta.

Attraversata l'Austria, in serata sono giunti a Praga prendendo alloggio in un valido Hotel.

Praga, capitale della Repubblica Ceca, è una delle più belle città del mondo. Adagiata com'è tra le opposte rive della Moldava, la sua straordinaria bellezza nasce non solo dalla posizione stupenda, ma anche dalle eccezionali testimonianze artistiche e culturali create dai suoi abitanti nel corso dei secoli.

Illustri personaggi l'hanno definita un prezioso gioiello, cuore pulsante della Mitteleuropa, emozionante ed affascinante per il suo paesaggio e la varietà dei suoi stili che, dal gotico al cubista, sono ampiamente rappresentati.

I gitanti hanno particolarmente visitato i luoghi più importanti, dalla città nuova a quella vecchia, piazza Venceslao, la Corte dei Mercanti, il Teatro di Mozart, il Museo Ebraico, il Castello di Karlstein, poderosa massa neogotica i cui interni sono riccamente arredati con mobili d'epoca.



MILANO

Inaugurata la nuova sede del Gruppo ANPS di Magenta - Sezione di Milano. Alla cerimonia, presente larga rappresentanza di Soci guidati dal Vice presidente Pantaleo Cialdini, con Bandiera, sono intervenuti il Sindaco Giuliana Labria, il parroco del Centro "Ponte Vecchio" di Magenta don Elia Salvadori - che poi ha benedetto i locali -, il Cappellano della Polizia di Stato mons. Emilio Puricelli, rappresentanze della Polizia in servizio attivo e di tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma cittadine con i propri labari e bandiere nonché esponenti della Consulta delle Associazioni del Volontariato Sociale e della Protezione Civile e numerosi giornalisti e teleoperatori che hanno dato buon rilievo all'evento. Delegato del nuovo Gruppo è l'Ispettore Superiore in congedo Nicola Lo Muscio, che ha fatto gli onori di casa. Al termine della cerimonia, al Sindaco, Dott.ssa Labria, è stato offerto dal Vice presidente Cialdini il Crest dell'Associazione (nella foto).



CUNEO

Organizzata dal Presidente Saturnino Scarpone, con la preziosa collaborazione del Segretario economico Antonio Niutti, è stata effettuata, dal 1° al 5 Aprile, una gita turistico-culturale in Spagna, cui hanno partecipato oltre 50 Soci - tra i quali il Dirigente superiore a riposo Natale Molon - e loro familiari. Sono state, in particolare, visitate le città di Barcellona e di Gerosà; inoltre un diversivo assai apprezzato è stato costituito da una attenta visita al Monastero Catalano di Montserrat, celebre per la Madonna Nera ivi venerata. Al rientro a Cuneo, tutti i partecipanti hanno rivolto al Presidente Scarpone un caloroso ringraziamento.

VITA DELLE SEZIONI

ROMA

Una straordinaria gita turistico-culturale ha organizzato la Sezione il 28 Aprile scorso.

Vi hanno partecipato oltre 150 persone fra Soci e loro familiari.

La prima visita è stata riservata a Castel Gandolfo, la nota residenza estiva dei romani Pontefici. Il piccolo centro prende il nome dalla famiglia genovese dei Duchi Gandolfini, che nel Sec. XII, fece costruire un castello sulla sommità di un colle dominante il lago di Albano. Passato in possesso della famiglia Savelli, l'edificio fu poi venduto al Papa Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605), venendo così incorporato fra i beni della Santa Sede. Ma fu il Papa Urbano VIII Barberini (1623-1644) che, fatto ampliare dal celebre Maderno, lo elesse a dimora estiva dei Papi.

Altri lavori furono successivamente eseguiti sul castello: tra questi, notevoli, lo Scalone del Bernini e la graziosa Loggia, voluti dal papa Alessandro VII Chigi (1655-1667).

Il Palazzo pontificio è collegato, con una serie di viali alberati e viadotti all'attigua Villa Barberini, anch'essa poi acquisita alla Santa Sede: un complesso notevole, soprattutto per l'artistica bellezza dei giardini, che quasi lambisce i confini del vicino Comune di Albano. In esso si possono ancora ammirare i resti della sontuosa villa dell'Imperatore Domiziano.

La strada statale n. 140, che si dirama dalla Via Appia, oltre a condurre a Castel Gandolfo consente di raggiungere la riva del Lago Albano mediante una galleria che buca il cratere del vecchio vulcano. Al termine della nuova strada, si incontra un folto bosco di alberi secolari dichiarato monumento nazionale, che segnala il Parco della Villa Torlonia. Ai piedi del paese, tra il verde cupo dei boschi, di querce e di castagni, si apre il pittoresco Lago, già campo delle Olimpiadi del Remo del 1960, sede, in estate, di importanti competizioni remiere nazionali ed internazionali, con importanti impianti a carattere permanente. L'impronta romana è manifesta nei resti della Villa dell'Imperatore Domiziano, nei Bagni di Diana, un ninfeo romano dove furono rinvenuti alcuni mosaici raffiguranti la Dea, e nell'apertura dell'emissario del lago. Si accede al paese per un'armonica porta settecentesca. La piazza, particolarmente accogliente, si adorna di due pregiate opere: la Chiesa di S. Tommaso da Villanova, di Gian Lorenzo Bernini, con dipinti di Pietro da Cortona, e una elegante fontana, anch'essa opera del Bernini.

Da un belvedere posto al disotto della Piazza si può ammirare la vista del Lago e, di fronte, Monte Cavo.

Una volta lasciata Castel Gandolfo, la comitiva si è portata ad Albano Laziale, che sorge sulla zona dove, secondo molti studiosi, fiorì "Albalonga", considerata centro iniziatore della stirpe dei Latini e perfino "madre di Roma e di tutti gli antichi centri latini".

Senza dubbio uno dei più importanti e frequentati centri dei Castelli Romani, oltre ad essere anche tra i più popolati e commercialmente cospicui, Albano conserva numerose memorie dell'epoca romana, data la sua origine antichissima.

L'attuale centro urbano sorge su parte dell'area della Villa di Domiziano, tra il lago e la Via Appia.

La prima borgata albanese si formava nel IV secolo d.C. ad opera di alcune famiglie cristiane che ebbero qui la loro prima chiesa dedicata a San Giovanni Battista (oggi il Duomo), eretta dallo stesso Imperatore Costantino il Grande. L'abitato fu più volte devastato nel corso dei secoli dalle invasioni barbariche e dalle lotte tra le famiglie baronali e infine risorse come feudo dei principi Savelli di Albano.

Nel 1697, sotto Innocenzo XII, divenne proprietà della Santa Sede, seguendo le vicende storiche degli altri comuni dello stato



pontificio.

Dalla spaziosa ed accogliente Piazza Mazzini si domina la bellissima Villa Comunale che merita di essere visitata per i suoi tipici giardini all'italiana; vi si trovano interessanti resti della Villa imperiale di Pompeo e un belvedere che scopre un vasto arco della campagna romana.

Albano è, inoltre, ricca di altri monumenti dell'età romana, del periodo medievale e rinascimentale. Innanzitutto la Chiesa di Santa Maria della Rotonda, ricavata dal ninfeo di una antica villa romana, poi il "Cisternone", che è un enorme deposito semisotterraneo per l'acqua potabile dell'accampamento dei legionari (Castrum Albana), scavato nella roccia, unico al mondo ancora funzionale dopo quasi 2000 anni.

Subito fuori della città sorge un grande tempio funerario chiamato Tomba degli Orazi e Curiazi, maestoso sepolcro parallelepipedo sormontato da coni tronchi che la leggenda ritiene essere la tomba degli eroi del famoso scontro. A fianco del monumento sorge la Chiesa di Santa Maria della Stella, nei cui sotterranei si estendono le catacombe di San Senatore. Meritano una visita sia il Museo Civico, ricco di testimonianze della vita preistorica e protostorica della zona dei Colli Albani, sia la Chiesa di San Paolo, dove sono conservate le spoglie di San Gaspere del Bufalo.

Dopo aver visitato le bellezze delle suddette cittadine, la comitiva è stata ricevuta all'Antico Ristorante Pagnanelli ove ha potuto gustare un eccellente aperitivo nella tradizionale cantina omonima e uno squisito pranzo sociale, allietato da musiche e balli.

Il Presidente Nazionale Umberto E. Girolami (nella foto mentre ringrazia i convenuti per il loro attaccamento al Sodalizio), affiancato dal Presidente della Sezione di Roma Francesco Caruso, ha consegnato ai Soci iscritti al Sodalizio da oltre venti anni la medaglia ricordo dell'amicizia recante lo Stemma araldico dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato, simbolo di legame e solidarietà tra i soci in pensione e quelli in servizio.

A nome del Consiglio di Sezione, il Presidente Caruso ha inoltre distribuito a tutti i Soci un portachiave-ricordo della giornata trascorsa festosamente insieme e a tutte le gentili signore presenti ha donato un omaggio floreale.

La Sezione ringrazia la "Società del Gruppo Zurigo Assicurazioni" che ha partecipato alla gita, allestendo una estrazione di premi per tutti i commensali. I quali, al rientro a Roma, hanno rivolto un vivo plauso al Segretario della Sezione Bartolomeo Cuccia, organizzatore dell'indimenticabile "giornata".

La Sezione di Roma organizzerà per i giorni 8, 9 e 10 ottobre, una gita-pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo e dintorni. Visita particolare sarà riservata al convento e alla chiesa in cui visse ed operò il Ven. Padre Pio da Pietrelcina. I Soci che desiderano partecipare sono pregati di mettersi in contatto con la Segreteria della Sezione.



IMOLA

Solennemente consegnata dalla Sezione alla Scuola Elementare "Pulicari" la Bandiera Nazionale nel corso di una cerimonia svoltasi il 4 Maggio scorso. La Scuola è intitolata alla Medaglia d'Oro al V.M. Cap. CC. Giuseppe Pulicari, raffigurato in un bassorilievo marmoreo, davanti al



MASSA

La Bandiera Tricolore al Liceo Classico "Pellegrino Rossi": la consegna da parte del Presidente della



quale sono stati resi gli onori. Madrina è stata la Vedova del valoroso Caduto, Signora Gina Fabbro. Il Tricolore è stato benedetto dal Vescovo di Imola, mons. Giuseppe Fabiani; quindi il Presidente della Sezione Antonio Ciccolini lo ha consegnato nelle mani del Direttore didattico Leandro Venturi.

Presenti alla cerimonia, con larga rappresentanza di Soci, gli alunni e i loro insegnanti. Vi hanno partecipato altresì numerose autorità scolastiche, della Questura e del Comune di Imola.



Sezione Vinchesi alla Preside Prof.ssa Piccione è avvenuta in un clima di fervido patriottismo. Erano presenti tutti gli studenti con i loro insegnanti. Con funzionari della Questura e della Polizia Stradale, era schierata una larga rappresentanza di Soci con Bandiera.

TORONTO

Il 19 aprile nelle stupende sale della Hollywood Princess, la Sezione ANPS ha celebrato il 146° anniversario della costituzione della Polizia di Stato.

Anche quest'anno la cerimonia ha riscosso un grandissimo successo e richiamato, oltre ai rappresentanti delle varie Associazioni dei Carabinieri, Bersaglieri, Alpini, Marinai, oltre 450 fra Soci e simpatizzanti. Sono intervenute molte autorità civili e militari italiane e canadesi.

È stata particolarmente gradita la presenza del Console Generale d'Italia Leonardo Sanpoli, il quale ha pronunciato significative espressioni riguardanti tutta la comunità italiana e l'ANPS, che si è sempre prodigata e distinta in diverse circostanze e manifestazioni nonché durante il breve soggiorno del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Il Presidente della Sezione Mandredo Antonucci, dopo la lettura dei messaggi augurali inviati dal Capo della Polizia

Masone e dal suo Vicario De Gennaro, ha espresso il proprio ringraziamento ai numerosi partecipanti ed agli inviati della TV locale che si sono impegnati in riprese ed interviste. Nella foto: personalità e rappresentanze della Sezione e dell'Associazione CC.



VITA DELLE SEZIONI

TARANTO

Nel salone della Provincia, il 14 febbraio scorso, si è svolta la cerimonia della consegna del Premio "Qualità della vita", alla Polizia di Stato. Il premio stesso è stato consegnato al Questore Raffaele Valla. Presenti autorità civili e militari e una rappresentanza di Soci con Bandiera (nella foto).



CALTANISSETTA

Per la Festa della Donna, la Sezione ha organizzato un pranzo in un noto ristorante della città, con la partecipazione di numerosi soci e rispettive consorti. Il Presidente Antonio Cioffi, dopo aver messo in nobile rilievo la figura della donna e le mete da essa raggiunte, ha offerto alle signore una rosa e un rametto di mimosa.

RAGUSA

Nel quadro delle iniziative promosse dalla Sezione volte ad offrire occasioni per far nascere e cementare sentimenti di vera, sincera e profonda amicizia tra il personale della Polizia di Stato in attività di servizio e quello in quiescenza, nella sala trattenimenti "Giardino Rosa", in clima di spensierata allegrezza, presenti circa 260 Soci e loro familiari, è stato festeggiato il "Carnevale '98" con ballo in maschera.

Nel corso della serata, sono state premiate le maschere più riuscite e, per la gioia dei numerosi bambini, sono stati distribuiti agli stessi numerosi pacchi dono. Nella foto, la premiazione da parte del Presidente Musumeci.



ROVIGO

Domenica 1° Marzo 1998, si è svolta presso il laghetto artificiale "LA NEBOLA", del Comune di Pincara (RO), una gara di pesca-sportiva alla "trota", organizzata dalla Sezione di Rovigo in collaborazione con il Comitato Locale I.P.A. (Internationale Police Association), riservata ai Soci. Alla gara hanno partecipato 26 concorrenti.

La competizione ha avuto inizio alle ore 8,00 ed è terminata alle ore 12,00, con un intervallo di 30 minuti circa.

Al termine, la giuria ha proceduto alla premiazione dei primi cinque classificati ed ha consegnato ai vincitori i premi messi in palio per l'occasione.

La manifestazione sportiva si è svolta in un clima festoso e cordiale, con la gradita presenza dei familiari dei gareggianti, lieti di aver potuto trascorrere insieme una piacevole mattinata.

Presso la "Caserma Polesine" della Guardia di Finanza, sede del Comando Scuola, alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose della Provincia e del Comune



e con la partecipazione del Generale Comandante delle Scuole della Guardia di Finanza, si è svolta la cerimonia del giuramento degli Allievi Finanziari.

Insieme con altre Associazioni combattentistiche e d'arma, era presente una rappresentanza della Sezione ANPS con Bandiera, guidata dal Presidente Carmelo Calvo.

VICENZA

Il 7 Marzo il Cappellano della Polizia di Stato ha celebrato una Messa in suffragio di tutti i defunti della Polizia e delle altre Forze dell'Ordine.

Il tempio era gremito di Soci in pensione e in servizio con relativi famiglie.

Sono intervenute Autorità Civili e Militari, fra cui il Prefetto, il Questore, il Direttore della Scuola Allievi Agenti e il Comandante dei carabinieri e della Guardia di Finanza nonché, insieme con quella dell'ANPS, rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma con labari e Bandiere.

Al termine della cerimonia il Presidente della Sezione Giovanni Romano ha tenuto una breve allocuzione.



CIVITANOVA MARCHE

La "Giornata del Tesseramento" il 15 Marzo scorso, che ha visto presente con gran numero di Soci.

Nella circostanza, è stata fatta celebrare una S. Messa in suffragio dei Soci scomparsi, cui hanno partecipato anche il Vice Prefetto di Macerata Ermete Verrecchia, il Dirigente del Commissariato Marcello Gasparini ed altri funzionari della Polizia di Stato.

Una riunione conviviale (foto) ha concluso la "giornata".

CREMONA

Anche la Sezione di Cremona, sensibile alle istanze degli associati, ha celebrato domenica 8 Marzo la tradizionale festa internazionale della donna.

Circa ottanta Soci con i familiari si sono ritrovati per la consumazione di un pranzo.

Il clima festoso, il gradevole aroma della cucina e l'intenso profumo delle mimose, offerte dell'Associazione, hanno creato una atmosfera vivace, allegra e gioiosa.

La festa, quindi, è proseguita tra balli e belle canzoni.

Nella circostanza il Presidente Sebastiano Sanna, dopo aver salutato e ringraziato i convenuti, ha brevemente sottolineato il ruolo della donna nella famiglia e nella società.

BERGAMO

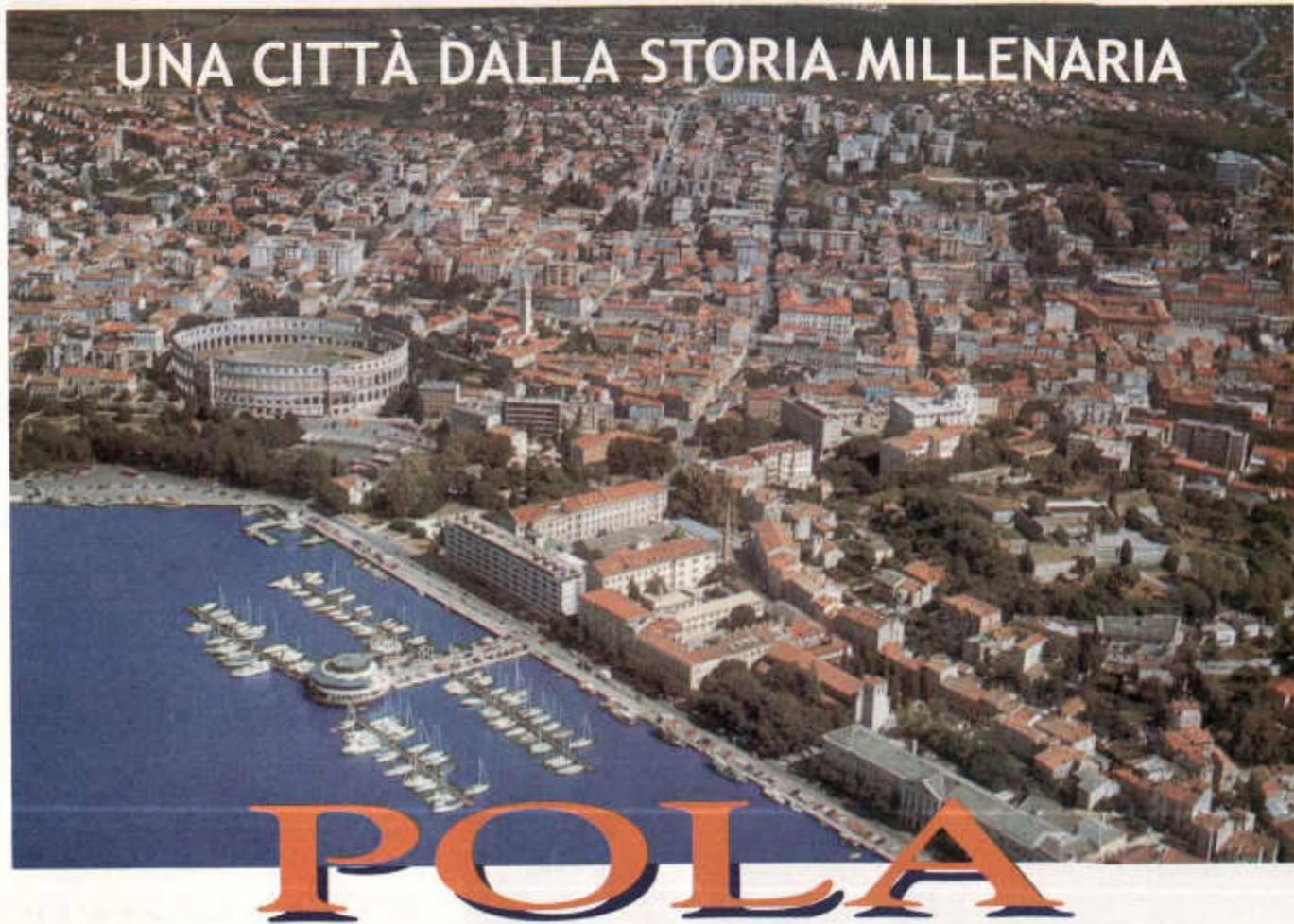
Ad un pranzo sociale organizzato dalla Sezione presso il ristorante "LA VENTOLOSA", hanno preso parte oltre 180 Soci, sia in servizio sia in pensione.

Ricevuti dal Presidente Vittorio Silveri, vi sono intervenuti il Vice Prefetto Giuseppe Sindona, il Vice Questore Giuseppe Mirizzi, il Prof. Pasquale Ventura, Primario degli Ospedali Riuniti di Bergamo, il Generale della Guardia di Finanza Vincenzo Roviello e il Colonnello CC. Claudio Ferrara.

Nell'occasione sono stati consegnati significativi riconoscimenti ai Soci Benedetto Belloli, Mario Frigoli e Mario Pirali. Un'affiatata orchestra ha allietato i convenuti.

(segue a pag. 44)

UNA CITTÀ DALLA STORIA MILLENARIA



POLA

La città si adagia su una profonda baia naturale, il cui golfo di forma ellittica si insinua nella terraferma per circa quattro chilometri. Il suo porto naturale, al sicuro dalla furia del mare e della bora, è diviso in due bacini da una linea di scogli, la cui imboccatura è difesa dalle isole Brioni che il canale di Fasana divide dalla costa istriana. Città e golfo, circondate da miti colline, la difendono dai forti venti settentrionali e orientali.

di Salvatore Palermo

Mentre scrivo queste note, nel mio cuore, si accavallano sensazioni contrastanti, in equilibrio fra il raziocinio della narrativa relativa alla bella città ed il sentimento struggente che prevale, essendo essa la mia città natale, la mia ormai lontana città della giovinezza e della spensieratezza, inconsapevole, allora, dei tempi più duri che la stessa ebbe a subire nell'immediato dopoguerra.

Senza entrare nel perché, sul come e sul quando, racconto la sua storia dalle origini sino al periodo che vide la mia nascita, considerandola ancor oggi una bella fetta di territorio, propaggine naturale del nostro bel mare Adriatico.

I primi dati scritti della plurimillennaria storia della città

ci sono giunti dai poeti del IV e III sec. a.C., quali Callimaco, Licofrone e Apollonio da Rodi, autori di miti e leggende dell'antica Grecia. Il mito narra la partenza degli Argonauti alla ricerca del "vello d'oro" nonché la fuga di Giasone e Medea che, collegata ad altri episodi, fa pensare ad una città di raminghi, proprio come riferiva la tradizione al poeta Callimaco: Polai, "Città di fuggiaschi": oggi potrei dire che fosse una profezia, perché anch'io con la mia famiglia, come diverse migliaia di altri, divenimmo appunto "fuggiaschi" dalla nostra stessa città.

Nel 1903 l'archeologo Antonio Gnirs ha riportato alla luce, sulla collinetta dove si sarebbe poi insediata la città romana, i resti di un castelliere e di una necropoli preistori-

ci con urne cinerarie e resti d'inumati. Ciò conferma la vetustà del primo insediamento cittadino.

La conquista romana dell'Istria si ha nel 178-77 a.C. con la sconfitta degli Istri-Illyri, che permise l'occupazione dell'abitato fortificato di Nesazio (Nesactium), località che, per concessione dell'imperatore Augusto, otterrà lo status di "municipio". Nesazio, a una decina di chilometri da Pola, località archeologica di grande importanza, conserva ancora la vestigia dello splendore di un tempo. Con la costituzione Agustea del 27 d.C. l'Istria, con Pola, fu compresa nella X Regio Venetia et Histria d'Italia.

Attorno al colle su cui sorgeva il Campidoglio, oggi l'attuale castello, la struttura romana della città, ad insolita pianta circolare, è rimasta conservata nelle sue strade e nei clivi radiali, che rivelano ancora tratti dell'originaria pavimentazione. L'ascesa della città fu costante: fiorenti furono i traffici commerciali dell'olio, del vino, del legname, del sale e di quella famosa pietra bianca delle inesauribili cave istriane, di cui ho trovato recentemente traccia a Corte, in Corsica, in un castello-fortezza.

Nel Medioevo, dopo il 1148, Pola, passata sotto la dominazione di Venezia conobbe momenti di vera prostrazione, posta com'era a diretto contatto con i barbari invasori e con le scorrerie piratesche. Si succedettero Ostrogoti, Bizantini. Questi ultimi lasciarono imperituri ricordi d'arte, come il Duomo e Santa Maria di Formosa. Avari e Slavi si accanirono anch'essi contro la città che non fu risparmiata neppure da insanabili lotte intestine e religiose. Resistette prima ai Franchi e poi alla sorgente talassocrasia di Venezia, sino a costituirsi intorno al Mille in libero Comune difendendo la propria indipendenza; mutò poi in Signoria sotto il dominio della potente ed autoritaria famiglia dei Castropola, eliminati con una congiura nel 1331; scelse la sottomissione a Venezia e mantenne la sua autonomia municipale.

Dopo tante lotte sanguinose, ebbe inizio una lenta e difficile ripresa che riportò Pola ad un certo nuovo benessere. Ma non ebbe troppa fortuna, in quanto, trovandosi nel XIV sec., in mezzo alle lotte tra Venezia e Genova, che ebbe la meglio, nel 1380 subì devastazioni e l'incendio dell'archivio comunale. L'invasione degli Ungari, dal 1348 al 1631, portò terribili pestilenze decimando letteralmente la popolazione.

Pola, pur essendo rimasta sempre fedele a Venezia, dovette sopportare anche le spoliazioni delle sue opere d'arte; dalla città in decadenza, furono asportate lastre e colonne di marmo, sarcofagi ed altro: ricchezze di una Pola morente nella fiorente Venezia. Una sofferenza che la città dovette subire per ben due secoli.



Nella foto della pagina accanto, un suggestivo panorama di Pola dall'alto; qui, l'Arena; in basso, veduta aerea di Rovigno, cittadina a 30 km da Pola.

Dal 1797 in poi, tranne un breve periodo di governo francese, la dominazione austriaca si protrasse sino al 1918. In questo periodo Pola cambiò la sua fisionomia, quando, nel 1848, instaurata la base della Marina militare austriaca, divenne il più munito porto della sua flotta nell'Adriatico. La vita nel golfo di Pola allora rifiorì. Furono costruiti impianti portuali, darsene, officine, nuovi edifici e nel 1876, con l'apertura della linea ferroviaria, costruita esclusivamente per collegarla con la base navale, crebbe la sua importanza al punto da diventare un centro di grande rinomanza. Ne seguì un notevole sviluppo e, con l'incremento demografico, rifiorirono il commercio, l'artigianato e l'industria navale. Sotto la dominazione fu assoggettata a molteplici tentativi di snazionalizzazione, ma reagì partecipando al movimento risorgimentale ed all'irredentismo con grande slancio. Alla fine del primo conflitto mondiale nel 1918,

con la sconfitta dell'impero austroungarico, fu resa all'Italia e fu capoluogo della provincia Istriana nella Regione Venezia Giulia, di cui seguì le vicende sino alla fine della seconda guerra mondiale con l'occupazione tedesca e la costituzione del Litorale Adriatico nel 1943.

Al termine del conflitto, le truppe partigiane jugoslave entrarono in città e siamo al 5 maggio del 1945, la occupano per 40 giorni sino all'arrivo degli Alleati. Ma la sorte dell'Istria e di Pola è già segnata. Il Trattato di Pace, imposto dai vincitori della seconda guerra mondiale, firmato a Parigi dal Presidente del Consiglio De Gasperi e dal Ministro degli esteri Sfoza nel febbraio del 1947, assegna Pola alla Repubblica Federativa di Jugoslavia e, dopo le recentissime vicende del paese balcanico, ora è incorporata nella Repubblica di Croazia.

Pola, che fu italiana già prima delle redenzioni del 1918, non si rassegna all'ultimo verdetto internazionale che ne decreta l'avulsione dall'Italia: la sua popolazione prefe-



risce l'esodo o, per essere in tema con il suo nome, "la fuga".

La bellezza e il numero dei monumenti architettonici e storico-culturali fanno di Pola una delle città più interessanti dell'Alto Adriatico. Il patrimonio culturale abbraccia la storia plurimillennaria della città, dal castelliere preistorico, che sorreggeva su uno dei sette colli su cui poggia la città ed ove ancor oggi troneggia il Castello.

I suoi monumenti più importanti, quelli che ho imparato ad amare ed apprezzare durante la mia giovinezza trascorsa tra loro, sono quelli dell'epoca romana: Anfiteatro, Tempio d'Augusto, Arco dei Sergi, Porta Ercole, Porta Gemina, luoghi che mi videro ragazzo e furono complici silenziosi delle mie marachelle con i compagni di scuola, delle mie prime fughe sentimentali con qualche "mula". Gli edifici ecclesiastici del periodo paleocristiano come la Cattedrale, le basiliche doppie a Nesazio, quelle medievali di S. Francesco, S. Maria della Misericordia e tra gli edifici, a testimonianza dell'epoca, il Palazzo Comunale, furono invece maestosi testimoni della nostra riverenza e soggezione, imparata nelle famiglie morigerate di quel tempo.

Andando nel dettaglio, citerò per primo l'Arena, il monumento più caratterizzante ed imponente di Pola romana; l'anfiteatro gareggia in grandiosità ed in armonia architettonica con quelli di Capua, Pompei, Verona, Nimes e Siviglia. A differenza del Colosseo, ha conservato quasi intatta la cinta muraria, alta venticinque metri, nella quale si notano le torri, dove s'intrecciava una doppia fila di scale di legno. L'asse maggiore della cavea elicoidale, sulla quale combattevano i gladiatori, misurava centotrentacinque metri, quella minore centocinque. Costruito al tempo di Augusto nel I° secolo d.C. poteva contenere oltre 20.000 spettatori. Oggi è adibito a manifestazioni operistiche e concertistiche e molti avranno avuto modo recentemente di vedere in televisione qualche edizione trasmessa dello spettacolo "Festivalbar" con la panoramica della città.

La Cattedrale, entro le mura, venne eretta sul luogo ove al tempo delle persecuzioni si raccoglievano i cristiani (sec. IV); i residui di un mosaico dimostrano che l'interno era riccamente decorato. Su un fianco della chiesa dove attualmente c'è un piccolo parco, fino al 1657 esisteva la chiesa di S. Tommaso, protettore della città, anch'essa del V secolo, ma, a seguito delle rovine medievali, non venne più ricostruita; agli inizi del XVI secolo riceve una nuova facciata, tardo rinascimentale e, dinanzi alla stessa, intorno al 1700 viene costruito il campanile, nel cui corpo sono inseriti



Pola. Arco dei Sergi o Porta Aurea.
Il monumento non è soltanto una arco trionfale, ma anche funerario. Il grande Michelangelo restò profondamente ammirato da questa "Porta".

risalgono al II° sec. d.C. La Gemina comprende due passaggi ad arco con elementi decorativi e caratteristiche stilistiche; di fronte a Porta Gemina troviamo le fondamenta del Mausoleo ottagonale costruito negli ultimi decenni del I° sec. d.C. e, a pochissima distanza, il Teatro Piccolo innalzato durante l'impero di Adriano, con i resti ancora visibili. La Porta d'Ercole è il monumento romano più antico conservato a Pola. Comprende due torri rotonde con una porta centrale sulla cui sommità è appena riconoscibile la testa d'Ercole con la sua mitica clava. Di valore storico è la scritta accanto alla clava: la citazione dei nomi di due funzionari romani, Lucio Calpurnio Pisone e Lucio Cassio Longino, inviati dal senato romano, a capo di un gruppo di colonizzatori. Tutto questo avvenne tra il 44 e 47 a.C. quando Pola stava trasformandosi in un abitato dalle caratteristiche cittadine e solo ora a distanza di tanti anni, mi ritrovo ad apprezzare tutte le sue bellezze ed i suoi monumenti; solo ora, perché da ragazzi non ci si sofferma a considerare la storia passata.

Altro monumento importante è Porta Aurea o Arco dei Sergi, come testimonia la scritta in onore di Lucio Sergio Lepido, architetto e tribuno; la sua costruzione risale al 29-27 a.C. per espresso desiderio di Salvia Postuma Sergi. Monumento che non è soltanto un arco trionfale ma anche funerario, confermato dal fregio allegorico dell'aquila in lotta con un serpente. La parte interna dell'arco è fregiata di una ricca decorazione. Esso è stato sempre oggetto di ammirazione e di studio per molti illustri artisti, tra i quali Michelangelo, Andrea Palladio e G. Battista Piranesi.

A sud del Foro, dentro le mura, era ubicata l'abbazia

alcuni blocchi di pietra dell'Arena.

Ai piedi del colle cittadino, accanto al mare, troviamo la piazza centrale di Pola romana e medievale: il Foro, con il Palazzo Comunale, la cui iscrizione applicata sulla facciata fa risalire la costruzione nel 1296. I vari rifacimenti nel corso dei secoli hanno creato un edificio contrassegnato da un insieme di stili architettonici, che vanno dal romanico al rinascimentale. Certamente il Palazzo è stato eretto all'epoca in cui Pola era un libero comune. Sulla piazza del Foro, a fianco del Municipio fa bello spicco il Tempio d'Augusto a colonne corinzie; elaborato e modellato con abilità, rappresenta un capolavoro dell'antica arte romana del I° sec. d.C.

L'area cittadina della Pola romana era ben circondata da mura difensive, i cui resti sono visibili nel tratto tra l'Arco dei Sergi e la Porta Gemina, che

benedettina di S. Maria Formosa costruita nel VI secolo, al tempo dell'imperatore bizantino Giustiniano e del vescovo di Ravenna Massimiano, nativo della vicina Rovigno. L'abbazia e l'imponente basilica vennero abbandonate e distrutte nel XVI secolo. A testimonianza di questo edificio è rimasta solamente una delle due cappelle che fiancheggiavano l'area dell'altare. Sia la basilica sia le cappelle erano decorate con mosaici pavimentali e parietali, i cui resti sono conservati ed esposti al Museo Archeologico. La piccola cappella rappresenta un gioiello dell'architettura d'epoca. Costruita nello stile ravennate delle chiese, si differenzia solamente dal materiale adoperato in pietra bianca d'Istria, anziché in mattoni.

La chiesa e il convento di San Francesco d'Assisi, costruito intorno al 1314 sulle pendici del Castello, conservano tuttora la forma originaria, in stile tardo-romanico con dettagli decorativi gotici. La sapiente lavorazione dei blocchi di pietra quadrati rivelano la grande abilità degli artigiani che avevano partecipato all'opera con l'architetto Giacomo da Pola, francescano, già soprintendente alla basilica di S. Antonio a Padova. Nell'altare laterale sinistro della chiesa c'è il sepolcro del Beato Ottone, che nel XIII secolo visse e predicò a Pola.

Il Castello, detto anche veneziano, è situato in cima al colle, dove nell'anno 1630 venne eretta una fortificazione a pianta quadrata e con prominenti bastioni. Venne costruito secondo il progetto dell'architetto militare Antonio De Ville, su commissione del governo veneziano, a difesa della città e del porto, in considerazione dell'importanza del traffico marittimo dell'Alto Adriatico. In vetta al colle doveva trovarsi in periodo pre romano e romano, il castelliere, oggi sede del Museo Storico (Castelliere, è un tipo di abitato caratteristico dell'istriano; ebbe origine nell'età dei metalli poi, durante l'era romana, fu trasformato in "oppido", ossia castello, rocca o fortezza, che era la sede degli abitanti preistorici dell'Istria). E qui, sul prato antistante il colle, i miei ricordi di gioventù si rifanno vivi, quando nel lontano 1944-46, allora ragazzi, durante le belle giornate primaverili, marinavamo la scuola per passare la mattinata a giocare al pallone (ma allora pallone, voleva dire una palla rudimentale fatta di carta o stracci e spago).

Dopo questa seppur lunga carellata di notizie di un tempo, per questione di completezza vorrei descrivere anche i cambiamenti apportati in città dall'architettura austriaca solo dopo l'anno 1856, con la costruzione dell'Arsenale, in funzione della presenza della flotta austriaca, che portò un periodo di fiorente attività edilizia con la costruzione dell'ospedale militare e del cimitero della Marina, quest'ultimo ancor oggi ben curato e tenuto, di un gran numero di caserme, di edifici pubblici dell'amministrazione civile e militare, le zone residenziali, parchi e giardini nonché case di abitazione, con sculture e dettagli che recano il segno dello stile secessionista viennese, conferendo così ad alcuni quartieri le tipiche caratteristiche mitteleuropee. Monumento rappresentativo dell'architettura dell'epoca è l'edificio del Mercato costruito intorno al 1900, tipica espressione della nuova architettura con l'uso di ferro e vetro. In questo periodo - siano infatti nel 1898 - va ricordata la costruzione della bella chiesa della Madonna del Mare (chiesa della



Pola. Il municipio.

Marina), a sud della città, in stile neo bizantino. In età ancor più recente, intorno agli anni 30 e siamo nel tempo della sovranità italiana, sul rialzo del colle dietro l'Arena, venne costruita e fa bella vista la chiesa di S. Antonio con convento, esempio di architettura moderna, ove ancor oggi si tengono, durante le festività cattoliche importanti, armoniose e suggestive Messe cantate in stile molto moderno e quasi folk.

Una particolare menzione merita anche il Museo Archeologico Istriano, già Museo Civico, fondato nel 1902, istituzione di carattere regionale che custodisce il materiale archeologico suddiviso in tre sezioni di mostre permanenti: la preistoria, il periodo antico-tardoantico e medievale; viene esposto tutto il patrimonio storico, culturale ed artistico sin dal periodo più antico della storia istriana.

I dintorni di Pola sono altrettanto interessanti per bellezza e cultura. Elencarli tutti non è possibile: da Capo Promontore a Medolino con le insenature che si susseguono, a Fasana, Dignano, la bellissima Rovigno, cittadina tardoantica con viuzze anguste e con un'architettura pittoresca, alla medievale Valle, ai bianchi scogli con il mare cristallino che è un tutto da vedere: mi limiterò, pertanto, a descrivere ciò che esiste appena all'infuori del porto, separato dal canale di Fasana, largo in media solo 3 chilometri: l'esotico arcipelago di Brioni, costituito da 14 gemme verdeggianti, è uno dei più bei parchi nazionali. Si tratta di un paradiso terrestre, isole angeliche, composte da una collana di gioielli verde-smeraldo, indorate dal sole e separate dalla costa da un nastro di mare azzurro e limpido. Il clima è mite, mediterraneo e favorisce la crescita di oltre 600 specie vegetali, autoctone ed esotiche, e crea un habitat ideale per oltre 250 specie di volatili e diversi altri animali.

Nel 1379, nei pressi di Brioni, si svolse una battaglia navale tra Genovesi e Veneziani in cui per l'ammiraglio Andrea Doria, mentre il veneziano Vettor Pisani fu sconfitto.

VITA DELLE SEZIONI



(SEGUE DA PAG. 39)

TORINO

Tradizionale pranzo sociale organizzato dalla Sezione, al quale, ricevuto dal Presidente Lorenzo Muccio, ha anche partecipato il Questore Faranda. Oltre 350 sono stati i Soci intervenuti alla bella riunione conviviale, nel corso della quale è stato costituito un "gemellaggio" con la Sezione CC. di Chieri ed è stato premiato, per la sua sempre fattiva collaborazione, il Socio Di Pietro. Nella foto, il Presidente Muccio mentre ringrazia i convenuti.



COMO

Oggi, 8 Marzo 1998, "Festa della donna", fra il festoso gruppo di amiche, madri, sorelle figlie e nuore, c'ero anch'io. Sono una fra le tante che si sono divertite a ballare e ridere, in un simpatico ristorante che ci ha ospitate con i nostri cavalieri, i quali quella sera erano protesi solo a farci da scudieri perché era la nostra giornata e la nostra serata.



SASSARI

Il Presidente della Sezione Giovanni Maria Fancello, in occasione della visita alla Sezione stessa del Consigliere Salvatore Palermo, ha riunito, per un cordiale incontro, il Consiglio direttivo. Nella circostanza, tutti i presenti hanno voluto ancora una volta esprimere la fierezza di far parte di una grande Associazione Nazionale come la nostra.



FORLÌ

Le vedove di Soci e Agenti, tra questi ultimi alcuni Caduti nell'adempimento del dovere, riunite nella sala Convegno della Questura per onorare la memoria dei cari scomparsi. Ha fatto gli onori di casa il Vice Questore Vicario Claudio Proietti, coadiuvato dal Presidente della Sezione Pierino Capretti.

BRESCIA

Si sono voluti ritrovare a Brescia per festeggiare le loro "nozze d'oro" con la città undici appartenenti alla Polizia, i quali vi operarono attivamente al servizio della cittadinanza. A ciascuno di essi il Presidente della Sezione Giovanni D'Amato, tramite l'organizzatore dell'incontro, il Socio consigliere Domenico Pace, ha donato una targa ricordo. Questi, da sinistra a destra, i "superstiti" di oltre 150 uomini: Vittorio Riccelli, Vincenzo Di Bernardo, Giuseppe Pirritano, Domenico Pace, Mario De Luca, Francesco Cavaleri, Guido Mennitto, Gennaro Farina, Corrado Carnemolla, Vito Di Biase e Armando Patera. Quali parole si possono scrivere per onorare questi veterani del disciolto Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza? Una sola: "Grazie!" Grazie per aver sempre tenuto alto il prestigio della Polizia, come ha tenuto a ricordare anche la stampa bresciana.



SPOLETO

Una folta delegazione di Soci, con Bandiera, ha preso parte alla celebrazione del Precetto Pasquale, officiata nel Duomo dal Vescovo mons. Fontana (nella foto) per le Forze Armate, per quelle dell'Ordine e della Protezione Civile.

Rappresentanze della Sezione hanno, inoltre, partecipato ad altre importanti manifestazioni militari e civili. Tra queste, di particolare rilievo, la Festa della Polizia in Perugia.

Infine, una gita-pellegrinaggio la Sezione spoletina ha effettuato al Santuario della Madonna di Loreto, facendo, poi, sosta, per il pranzo, a Porto San Giorgio.

TRIESTE

Il Centro Addestramento Polizia di Frontiera di Duino Aurisina (Trieste) è stato intitolato alla Medaglia d'Oro al V.C. Eddie Walter Cisona, caduto nell'adempimento del dovere. Alla cerimonia, con i familiari del Caduto, ha presenziato il Capo della Polizia Fernando Masone. Tra le altre autorità di Polizia, della Provincia e del Comune di Duino e di Trieste, una larga rappresentanza di Soci della Sezione con il Presidente Giacomo Catella.



ISERNIA

In occasione della giornata del tesseramento, il Presidente della Sezione ha riunito i Soci in un simpatico convegno, durante il quale ha illustrato una relazione sull'attività del sodalizio. Tra l'altro è stato notato con soddisfazione (e noi ne siamo lieti) l'invio di "Fiamme d'Oro" a tutti gli iscritti all'Associazione.

VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



VITTORIO PICCINI
Dirigente Generale P.S. (c)
Firenze, 25 Maggio '97



EZIO BRESSAN
Magg. Generale (c)
Trieste, 24 Giugno '97



STEFANO RAGGI
Magg. Generale (c)
Trieste, 15 Giugno '97



ENRICO GRECO
Magg. Generale (c)
Cesena, 12 Aprile '97



GIUSEPPE AGLIANO
Col. (c)
Piacenza, 8 Aprile '97



MARIO GEMMA
Magg. Generale (c)
Roma, 9 Settembre '97



ANTONIO STRIPPOLI
Questore (c)
Milano, 18 Aprile '97



ANTONIO SCIARAFFIA
Questore (c)
Milano, 24 Marzo '98



EVARISTO RAETA
Roma,
22 Dicembre '97



RINO SARGENTINI
Pisa,
20 Novembre '97



FRANCESCO FICUCIELLO
V. Questore, Battipaglia
(SA), 7 Febbraio '98



VITO PLANTONE
Questore (c)
Milano, 2 Aprile '98



ADELJO BEANO
Camerino (MC),
8 Aprile '98



GIORGIO ANCESCHI
Vignola,
25 Marzo '97



MICHELE BARONE
Busto Arsizio,
25 Marzo '97



CARMINE SERIO
Roma,
3 Novembre '97



GIOVANNI SOAVE
Bassano del Grappa,
22 Febbraio '98



LUCIO TORRIVIA
Roma,
1° Febbraio '98



FRANCESCO TERELLA
Roma,
24 Dicembre '97



MARCO CARBONE
Roma,
1° Ottobre '97



SALVATORE CAPASSO
Portoferra,
9 Aprile '97



GIUSEPPE CASTORINA
Modena,
7 Aprile '97



GABRIELE CHESINI
Verona,
24 Aprile '97



GIUSEPPE CHIANESE
Corchiano (VT),
22 Aprile '97



ALFREDO FABBRO
Trieste,
15 Aprile '97



GIOVANNI MISSAGLIA
Lecco,
10 Aprile '97



PIETRO PENSA
Varese,
28 Marzo '97



EUGENIO PERGAMO
Monza,
27 Marzo '97



ALFONSO COLELLA
Roma,
23 Dicembre '97



STEFANO PINTO
Asti,
24 Aprile '97



GIUSEPPE CECILI
Agosta (RM),
26 Gennaio '98



ALFO GIULIANI
Varese,
13 Gennaio '98



ANTONIO MARCHETTI
Vicenza,
14 Gennaio '98



ANNIBALE STORTI
Mantova,
10 Gennaio '98



DANILO BARBIERI
Sassuolo,
24 Febbraio '98



SIMONE SILVANI
Vetralla (VT),
11 Aprile '97



ANGELO TROTTA
Verona,
12 Aprile '97



FRANCESCO ZONTA
Trieste,
20 Aprile '97



NINO ZUFFA
Imola,
1° Aprile '97



DINO BELLUCINI
Varese,
9 Giugno '97



NICOLA BONANNO
Villafranca Tirrena (MC),
30 Gennaio '98



ANTONIO CAPORALE
Roma,
25 Febbraio '98



ANTONIO CASTELLINO
Cremona,
1° Dicembre '97



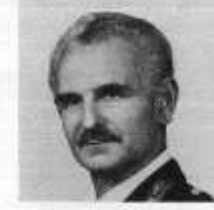
ANGELO CLEMENTONI
Calcata (VT),
19 Gennaio '98



SANTOLO CONFORTI
Roma,
2 Luglio '97



MARCELLO BOLZANELLO
Castelfranco Veneto (TV),
4 Maggio '97



LUIGI CARRIERO
Roma,
7 Febbraio '97



SERGIO FRIGO
Udine,
24 Aprile '97



ARMANDO MARCATO
Castelfranco Veneto (TV),
8 Maggio '97



RAFFAELE LAMANNA
Terni,
18 Agosto '97



GIUSEPPE GAGLIARDO
Cuneo,
17 Febbraio '98



LUCIANO LUNGUI
Modena,
25 Gennaio '98



AUGUSTO MARTINI
Trieste,
30 Gennaio '98



TOMMASO MORI
Varese,
29 Gennaio '98



ERISIO PADDEU
Milano,
26 Gennaio '98



FRANCO CHIAPPAFREDDO
Terni,
19 ottobre '97



GIACOMO TRUNZO
Foggia,
20 Gennaio '98



EGIDIO VINCENZOTTI
Trieste,
5 Febbraio '98

**Al Familiari
dei carissimi amici defunti
giungano le più vive
espressioni di cordoglio
di "FIAMME D'ORO"**

NELL'INTERNO:

IL PALAZZO DI MONTECITORIO

IL RIFIUTO DI ATTI D'UFFICIO



Dopo la cerimonia inaugurale del Commissariato di Viareggio, il Capo della Polizia Fernando Masone si intrattiene cordialmente con alcuni Soci della Sezione ANPS.

Notizia a pag. 9